

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

8 - 2013

Studi

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

Fondato da

MARIA MONICA DONATO (†)

Direttore

MASSIMO FERRETTI

Direttore editoriale

ANTONELLA CAPITANIO

Comitato scientifico

MICHELE BACCI, PAOLA BAROCCHI (†), XAVIER BARRAL I ALTET,
ENRICO CASTELNUOVO (†), CLAUDIO CIOCIOLA, MARCO COLLARETA,
FRANCESCO DE ANGELIS, FLAVIO FERGONZI, JULIAN GARDNER,
MAX SEIDEL, SALVATORE SETTIS

Redazione

CHIARA BERNAZZANI, GIAMPAOLO ERMINI,
MONIA MANESCALCHI, ELENA VAIANI

MONIA MANESCALCHI

Ricerche iconografiche, cura dell'apparato illustrativo, impaginazione e grafica

Sono accettati nella rivista contributi in italiano, francese e inglese. In vista della pubblicazione, i testi inviati sono sottoposti in forma anonima alla valutazione di membri del Comitato scientifico e di referee, selezionati in base alla competenza sui temi trattati.

Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non individuate.

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

8 - 2013

Studi



Rivista semestrale *on line*
<http://onh.giornale.sns.it>

Scuola Normale Superiore
PISA

Pubblicazione semestrale *on line*
Direttore editoriale: Antonella Capitanio
Autorizzazione Tribunale di Pisa n. 15/09 del 18 settembre 2009

<http://onh.giornale.sns.it>
onh.redazione@sns.it

ISSN 2036-8755
Opera Nomina Historiae [*on line*]

SOMMARIO

In apertura

MARIA MONICA DONATO
'Costruita dai suoi cittadini'. La cattedrale di Pisa: storie e domande intorno a un monumento (quasi) millenario 1

Bibliografia ragionata di Maria Monica Donato
a cura di MATTEO FERRARI 49

GIULIA AMMANNATI
Le iscrizioni sulle campane di Santo Spirito al Morrone e di Santa Maria della Tomba a Sulmona fuse per Celestino V 59

GIAMPAOLO ERMINI
A margine del Repertorio. Novità e precisazioni sulla cappella Cacciaconti alle Serre di Rapolano e sui sedi di Mattia di Nanni in Palazzo Pubblico a Siena 77

GIACOMO GUAZZINI
Due questioni pistoiesi: una Gloria di san Tommaso d'Aquino nella chiesa di San Domenico ed un'ipotesi per Antonio di Borghese, pittore pisano 135

LEA DEBERNARDI
Il ciclo quattrocentesco del castello della Manta. Considerazioni sull'interpretazione iconografica, nuove acquisizioni 175

ELIANA CARRARA
Lettere vasariane ritrovate (con missive di Giovanni Battista Busini, Ascanio Condivi e altri artisti a Lorenzo Ridolfi)
Appendice: Note d'archivio su Pancrazio da Empoli, di VERONICA VESTRI 277

In memoriam

MICHELE BACCI, ALESSIO MONCIATTI
Enrico Castelnuovo (Roma, 1929 - Torino, 2014) 329

LETTERE VASARIANE RITROVATE
(CON MISSIVE DI GIOVANNI BATTISTA BUSINI,
ASCANIO CONDIVI E ALTRI ARTISTI A LORENZO RIDOLFI)

ELIANA CARRARA

La storia è eguale a ogni altra disciplina. Ha bisogno di buoni operai e di buoni capomastri, capaci di eseguire correttamente il lavoro secondo piani altrui. Ha bisogno anche di alcuni buoni ingegneri. E costoro debbono vedere le cose da un poco più in alto che dal basamento. Devono poter tracciare piani, vasti piani, larghi piani, alla cui realizzazione possano poi lavorare utilmente i buoni operai e i buoni capomastri. E per tracciare ampi e vasti piani, occorrono spiriti grandi ed elevati.

Bisogna avere una chiara visione delle cose. Bisogna lavorare d'accordo con tutto il movimento del proprio tempo.

Bisogna avere orrore di quanto è meschino, angusto, povero, antiquato. In breve, bisogna saper pensare*.

Nel corso del monumentale lavoro di edizione delle lettere di Vasari, Karl Frey¹ provò a rintracciare, senza esito, un gruppo di missive già precedente-

Una prima versione del testo (*Vasari's Letters*) è stata presentata al 58th Annual Meeting of the Renaissance Society of America (Washington, 24 marzo 2012): mi è gradito ricordare Alexandra Hoare e Devin Therien, gli organizzatori del *panel* (*Artist's Letters, 1400-1700*), Deborah Parker che lo presiedette, Liana De Girolami Cheney, Sharon Gregory e Philip Sohm, fra gli intervenuti, per le loro stimolanti osservazioni: a tutti va il mio ringraziamento più sentito. Ringrazio poi il personale della Sala Consultazione dell'Archivio di Stato di Firenze, e il Direttore dell'Archivio di Stato di Parma, Graziano Tonelli, insieme con Valentina Bocchi e Alberta Cardinali, per la disponibilità e la collaborazione. Grazie infinite per aiuti e indicazioni a Giulia Ammannati, Dario Brancato, Emanuela Ferretti, Carlo Alberto Giroto, Salvatore Lo Re, Anna Siekiera e, soprattutto, a Veronica Vestri per la sua paziente e competente attenzione. Dedico il lavoro, purtroppo *in memoriam*, a Monica Donato, con cui ho molto discusso di temi vasariani in occasione dei suoi corsi alla Scuola Normale Superiore, quale affettuosa e sincera testimonianza di amicizia e di stima.

Citeremo i testi cinquecenteschi secondo i seguenti criteri: è stata distinta *u* da *v*; si è reso *j* con *i*; sono introdotti accenti, apostrofi e segni d'interpunzione secondo l'uso moderno, che è stato seguito anche per la divisione delle parole e l'impiego delle maiuscole; sono però state conservate alcune occorrenze dell'uso delle lettere maiuscole per rispettare una consuetudine del linguaggio di corte (ad esempio: *Duca, Signore, Messere*). È stato altresì mantenuto l'*usus scribendi* vasariano di rendere in lettere maiuscole concetti rilevanti per l'autore (ASTREA). Sono state sciolte tutte le abbreviazioni senza darne conto, tranne titoli onorifici quali: S. = *Signoria*, S. V. = *Signoria Vostra* o V. S. = *Vostra Signoria*. Fra parentesi quadre, infine, viene posto ogni nostro intervento di emendazione o integrazione per errore dello scrivente o per guasto meccanico (lacuna nel supporto cartaceo o rifilatura del foglio). Le missive sono pubblicate in ordine cronologico, facendo precedere le lettere di Vasari a quelle degli altri corrispondenti.

*L. FEBVRE, *Vivere la storia* (1941), in ID., *Problemi di metodo storico*, trad. it. di C. Vivanti, Torino 1976, pp. 139-154: 153.

¹ Sullo studioso tedesco (1857-1917), in attesa del saggio, in corso di stampa, di F. JONIEZ, *Carl Frey (1857-1917) e il rapporto fra Stilkritik e Quellenkritik*, in *I conoscitori tedeschi tra Otto e Novecento*, atti del convegno in memoria di L. Bellosi e M. Boskovits (Firenze 2013), a cura di F. Caglioti *et al.*, si veda la breve voce biografica pubblicata nel *Dictionary of Art Historians*, ed. by L. Sorensen <<https://dictionaryofarthistorians.org/freyk.html>> (ultima consultazione 25/02/2015), che rimanda a J. SOUTHORN, *Frey, Karl*, in *The Dictionary of Art*, ed. by J. Turner, New York, XI, 1996, p. 770.

mente pubblicate da Enrico Ridolfi² e poi ristampate da Gaetano Milanese³:

Leider hat Milanese eine nähere Angabe unterlassen, in welcher Abteilung des Staatsarchives [*scil.* di Firenze] diese Briefe aufbewahrt werden; daher es trotz Monate langen Suchens, an dem sich auch die Beamten von ASF. eifrig beteiligt haben, unmöglich gewesen ist, ihre Originale aufzufinden und sie auf die Treue und vor allem auf die Vollständigkeit ihres Abdruckes zu prüfen⁴.

Lo studioso tedesco precisava inoltre che le lettere erano state «zum ersten Male herausgegeben von Milanese in: Sei lettere inedite di G. Vasari, tratte dall'Archivio Centrale di Stato in Firenze. Lucca per le nozze Bonghi-Ranalli, dann in Vasari vol. VIII», probabilmente sviato da quanto Ridolfi aggiungeva come ringraziamento nella prima nota di commento alle misive edite:

Di queste sei lettere del Vasari, che devo alla gentilezza dell'egregio Gaetano Milanese, cinque sono dirette a Francesco Leoni mercante Fiorentino a Venezia, uomo di conto e legato in amicizia con artisti e letterati del suo tempo. Le carte di lui, sequestrate in Venezia per ordine di Cosimo I, furono trasportate a Firenze, ove rimasero depositate nell'Archivio de' Tribunali Giudiciali del Granducato, dal quale fecero passaggio nell'Archivio Centrale di Stato⁵.

² E. RIDOLFI, *Sei lettere inedite di Giorgio Vasari tratte dall'Archivio Centrale di Stato di Firenze*, Lucca 1868 (con dedica nell'occhiello: «XV gennaio MDCCCLXVIII / A Salvatore Bonghi / nelle sue nozze / con Isabella Ranalli / in segno d'affetto / E. Ridolfi»). Sulla figura del lucchese Enrico Ridolfi (1828-1909), si veda la voce biografica di M. CERVIONI, L. MOROTTI <<http://siosa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=51663&RicProgetto=personalita>> (ultima consultazione 25/02/2015).

³ G. VASARI, *Le opere*, a cura di G. Milanese, 9 voll., Firenze 1878-1885, VIII, 1882, pp. 281-283, 289 e 291-292. Si vedano *infra* i docc. 1-3 e 5-7.

⁴ Si cita da *Der literarische Nachlass Giorgio Vasaris*, hrsg. von K. Frey, München 1923, p. 105 in nota. Sulle lunghe controversie legate alla pubblicazione dell'opera – postuma, in tre volumi, portati a compimento dal figlio solo nel 1940, mentre il secondo era apparso nel 1930 – e sull'aspra contesa con Giovanni Poggi, primo scopritore del fondo vasariano, si rimanda a A.M. VOCI, *La vendita dei diritti per la pubblicazione delle carte di Giorgio Vasari (1909-1910). Un caso di competizione scientifica in un'epoca di forti suscettibilità nazionali*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 83, 2003, pp. 207-263. Cfr. anche D. FRATINI, *Il primo progetto di Giovanni Poggi per un'edizione delle Vite di Giorgio Vasari (1908) e alcune lettere inedite del carteggio vasariano*, «Annali di Critica d'arte», 9, 2013, pp. 245-264: 249-254.

⁵ RIDOLFI, *Sei lettere*, p. 17, nota 1. Sappiamo dalle *Ricordanze* che Vasari dipinse a Venezia nel 1541 per Francesco Leoni, presso il quale l'artista dimorava, una *Sacra Famiglia con san Francesco*: «Ricordo come a dì primo di dicembre 1541 io arrivai a Venetia et mi messi in casa Francesco Lioni et Brancatio da Empoli, per istantiare lì qualche mese,

Le missive sono oggi confluite nella filza Acquisti e doni 67 I dell'Archivio di Stato di Firenze, un insieme composito di documenti vari⁶, in cui sono presenti numerose lettere che hanno come destinatario Lorenzo Ridolfi (1503-1576), esponente di spicco del partito antimedicco⁷ ma pure raffinato collezionista di antichità a Roma⁸ nonché possessore di un sontuoso palazzo a Firenze⁹.

et a Francesco sudetto feci un quadro grande in tela, drentovi lavorato a olio la Nostra Donna in terra col suo Figliolo in braccio et un San Giuseppe intero a sedere, così un San Francesco [...]»; si cita dalla c. 11r del ms. 30 dell'Archivio Vasariano di Arezzo (Casa Vasari): cfr. *Il Libro delle Ricordanze di Giorgio Vasari*, a cura di A. del Vita, Arezzo 1927, pp. 37-38; il testo è disponibile anche *on line*: <http://www.memofonte.it/home/files/pdf/vasari_ricordanze.pdf> (ultima consultazione 20/04/2015). Sul manoscritto in questione si veda: D. FRATINI, *Le Ricordanze di Giorgio Vasari (ms. 30 dell'Archivio Vasari di Arezzo, già ms. 64 dell'Archivio Rasponi Spinelli)*, in *Giorgio Vasari. La casa, le carte, il teatro della memoria*, atti del convegno (Firenze-Arezzo 2011), a cura di S. Baggio, P. Benigni, D. Toccafondi, Firenze 2015, pp. 167-181. La tela è identificata con l'opera conservata al Los Angeles County Museum of Art: cfr. L. CORTI, *scheda n. 23*, in *Vasari. Catalogo completo*, Firenze 1989, pp. 40-41; PH. CONISBEE, *scheda n. 45*, in *The Ahmanson Gifts: European Masterpieces in the Collection of the Los Angeles County Museum of Art*, ed. by Id., M.L. Levkoff, R. Rand, Los Angeles 1991, pp. 173-176; D. MURPHY, *Context and Meaning: An Investigation of The Holy Family with the Young St. John the Baptist Attributed to Giorgio Vasari in The Cummer Museum of Art and Gardens, Jacksonville, Florida*, «Explorations in Renaissance Culture», 39, 2013, pp. 23-39: 32 e fig. 4. Sulla figura di Francesco Leoni cfr. *infra* lettera 1 e nota 26.

- 1
- ⁶ Si veda quanto osserva Veronica Vestri nell'intervento che segue al saggio di chi scrive. Fra le lettere indirizzate a Francesco Leoni figura pure la missiva scrittagli nel novembre 1540 dallo stampatore e umanista Francesco Priscianese, e pubblicata da R. RIDOLFI, *Note sul Priscianese stampatore e umanista fiorentino*, «La Bibliofilia», 43, 1941, pp. 291-295: 295.
- ⁷ Cfr. P. SIMONCELLI, *Fuoriuscittismo repubblicano fiorentino 1530-54 (Volume primo – 1530-37)*, Milano 2006, *ad indicem* e in part. p. 243 e nota 74 sulla sua lettera 'giustificatoria' del 23 febbraio 1537, conservata nell'Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFI), Mediceo del Principato 330, c. 187r, nei confronti di Cosimo per garantirsi la possibilità (come poi avvenne) di un ritorno a Firenze e del recupero dei suoi beni, confiscati dal nuovo duca fiorentino, e S. LO RE, *La crisi della libertà fiorentina: alle origine della formazione politica e intellettuale di Benedetto Varchi e Piero Vettori*, Roma 2006, *ad indicem*, e in specie p. 180 sul suo ruolo fra gli antimedicci a Roma.
- ⁸ Cfr. G. REBECCHINI, *Giovan Francesco Arrivabene a Roma nel 1550. Una nuova descrizione del giardino del cardinale Federico Cesi, «Pegasus»*, 2, 2002, pp. 41-40: 49 e nota 34, disponibile anche *on line*: <http://edoc.bbaw.de/volltexte/2010/952/pdf/03_rebecchini.pdf> (ultima consultazione 26/02/2015), e A. BOSTRÖM, *Kinship and Art. The Patronage of the Soderini and Ridolfi Families in Florence and Rome*, in *Marks of Identity. New Perspectives on Sixteenth-Century Italian Sculpture*, ed. by D. Zikos, Boston 2012, pp. 82-101: 96-101.
- ⁹ Cfr. M. SPALLANZANI, *The Courtyard of Palazzo Tornabuoni-Ridolfi and Zanobi Lastricati's Bronze Mercury*, «The Journal of the Walters Art Gallery», 37, 1978, pp. 6-21, in part. 7 dove è ricordato il pagamento a Leonetto Tornabuoni, avvenuto nel novembre 1542, per acquisire il palazzo di via Tornabuoni 16. Ricordato come la dimora del cardinale di Firenze (e futuro papa) Alessandro de' Medici da Giovanni de' Bardi, l'edificio passò nel 1607 alla famiglia Corsi: cfr. D. PEGAZZANO, *Committenza e collezionismo nel Cinquecento. La*

Proprio a Roma, dove Ridolfi aveva messo in vendita – per pagare i debiti accumulati – la biblioteca del fratello, il cardinale Niccolò¹⁰, nella seconda metà del 1551 gli indirizzarono missive accorate Ascanio Condivi¹¹, gli scultori Jacopo da Carrara e Ludovico Lombardi¹², e Ferrante, maestro nell'arte

famiglia Corsi a Firenze tra musica e scultura, Firenze 2010, p. 16; G. DE' BARDI, *Ristretto delle bellezze della città di Firenze*, a cura di E. Carrara, Pisa 2014, pp. 140, 168 nota 164. Ridolfi figura inoltre fra i possessori di medaglie ricordati da don Vincenzio Borghini a c. 1r del ms. Antinori 143 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze: cfr. E. CARRARA, *scheda n. 4.2f*, in *Vincenzio Borghini. Filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I*, catalogo della mostra (Firenze 2002), a cura di G. Belloni, R. Drusi, Firenze 2002, pp. 89-92: 90.

¹⁰ Sulla ricca biblioteca (purtroppo dispersa, anche se parte dei fondi librari è poi giunta alla Bibliothèque Nationale de France) di Niccolò Ridolfi, scomparso improvvisamente nella notte fra il 31 gennaio e il 1° febbraio 1550, si veda il bel lavoro di D. MURATORE, *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, 2 voll., Alessandria 2009. Come sottolinea lo studioso (I, pp. XII e 3-4), Niccolò e il fratello Lorenzo erano due dei sei figli nati dal matrimonio di Piero con Contessina de' Medici, figlia a sua volta di Lorenzo il Magnifico; cfr. inoltre G. COSTA, *Michelangelo alle corti di Niccolò Ridolfi e Cosimo I*, Roma 2009, pp. 13-22. Sulla difficile situazione finanziaria di Ridolfi cfr. F. GUIDI BRUSCOLI, *Papal Banking in Renaissance Rome. Benvenuto Olivieri and Paul III, 1534-1549*, Aldershot 2007, in part. p. 197; *ibid.*, p. 17, nota 65 viene ricordato il matrimonio, celebrato sempre nel 1551 a Roma, fra Clarice, figlia di Lorenzo Ridolfi, con Giovanni Battista di Bindo Altoviti (su cui cfr. *infra*, nota 95). Ai codici e ai volumi appartenuti al cardinale Niccolò si era interessato fin dal marzo 1550 anche Cosimo I de' Medici: cfr. E. DEL SOLDATO, *Simone Porzio in biblioteca*, in *Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea*, atti del convegno (Cagliari 2009), a cura di F.M. Crasta, Firenze 2010, pp. 35-47: 39-40.

¹¹ Su Condivi e i suoi stretti contatti con Michelangelo, di cui fu fidato biografo, si rimanda a M. MARONGIU, *Vasari e le amicizie di Michelangelo dalla Torrentiniana alla Giuntina, attraverso Condivi*, in *Giorgio Vasari e il cantiere delle Vite del 1550*, atti del convegno (Firenze 2012), a cura di B. Agosti, S. Ginzburg, A. Nova, Venezia 2013, pp. 61-73; EAD., *Vasari e Michelangelo: il problema della veridicità*, in *La biografia d'artista tra arte e letteratura. Seminari di letteratura artistica*, a cura di M. Visioli, Pavia 2014, pp. 119-139. Sulla *Vita di Michelagnolo Buonarroti*, stampata a Roma, da Blado, nel 1553, cfr. *Vita di Michelagnolo Buonarroti raccolta per Ascanio Condivi da la Ripa Transone (Rom 1553). Teil I: Volltext mit einem Vorwort und Bibliographien*, hrsg. von Ch. Davis, Heidelberg 2009, disponibile anche *on line*: <http://archiv.ub.uni-heidelberg.de/artdok/714/1/Davis_Fontes34.pdf> (ultima consultazione 26/04/2015).

¹² Su Ludovico (Lodovico) Lombardi (o Lombardo, 1507/1508 - 1575/1577), figlio di Antonio, e fratello di Aurelio e Girolamo, cfr. A. BOSTRÖM, *Ludovico Lombardo and the Taste for the all'Antica Bust in Mid-Sixteenth-Century Florence and Rome*, in *Large Bronzes in the Renaissance*, ed. by P. Motture, New Haven - London 2003, pp. 155-179; A. LUCHS, *Lombardo Family*, in *The Encyclopedia of Sculpture*, ed. by A. Boström, 3 voll., New York - London 2004, II, pp. 965-972: 969 e 971-972; V. AVERY, *The Production, Display and Reception of Bronze Heads and Busts in Renaissance Venice and Padua: Surrogate Antiques*, in *Kopf / Bild. Die Büste in Mittelalter und Früher Neuzeit*, ed. by J. Kohl, R. Müller, München-Berlin 2007, pp. 75-112: 81-89. L'albero genealogico della famiglia è riprodotto in *Tullio Lombardo. Documenti e testimonianze*, a cura di A. Pizzati, M. Ceriana, Verona 2008, p. 287 (a pp. 93-96, doc. 91, Anna Pizzati trascrive l'atto stilato a Lendinara, il 14 agosto 1516, dal notaio Lodovico Gherardini, che sancì la divisione dei beni immobili fra Tullio e la vedova e i figli del fratello Antonio).

fusoria, per ottenere le ricompense dovute per le opere scultoree eseguite su sua committenza¹³.

«Messer Giorgino d’Arecio» agì da intermediario fra il nobile fiorentino e Ludovico Lombardi, scrivendo a sua volta – anche a nome di Bartolomeo Ammannati¹⁴ – per perorare le ragioni dello scultore e ottenere i danari fino ad allora non elargiti per i lavori realizzati¹⁵.

Accanto a questi documenti di mano di Vasari e degli altri artisti appena menzionati, nella filza¹⁶ compaiono altre due missive rivolte a Lorenzo Ridolfi, inviategli da Giovanni Battista Busini¹⁷ nella primavera del 1566 per ingraziarsene i favori e per avere informazioni sui movimenti di Roberto Strozzi¹⁸: citate, per quel che mi consta, solo parzialmente¹⁹, sembra oppor-

¹³ G. MILANESI, *Alcune lettere di Ascanio Condivi e di altri a messer Lorenzo Ridolfi*, «Il Buonarroti», 3, 1868, pp. 206-213. E si vedano *infra* i docc. 11-12 e 14-18. Delle quattro missive edite con la firma di Condivi, quella numerata come terza della raccolta e datata «il dì 13 (sic) del 1551» non è più presente nella filza dell’ASFI: cfr. MILANESI, *Alcune lettere*, p. 209. Alla corrispondenza fra gli scultori e Lorenzo Ridolfi accenna anche R. STARN, *Donato Giannotti and his Epistolae. Biblioteca Universitaria Alessandrina, Rome, Ms. 107*, Genève 1968, p. 54 e nota 1.

¹⁴ Sull’Ammannati e il suo sodalizio con Vasari si rimanda a A. CECCHI, *Giorgio e Bartolomeo: un’amicizia lunga una vita al servizio del Duca*, in *Ammannati e Vasari per la città dei Medici*, a cura di C. Acidini, G. Pirazzoli, Firenze 2011, pp. 29-33.

¹⁵ Cfr. VASARI, *Le opere*, VIII, pp. 297-298; si vedano *infra* i docc. 8-9.

¹⁶ Vi si trova, probabilmente per puro caso, anche una missiva del Bronzino indirizzata da Pisa, il 27 gennaio 1551, a Pier Francesco Riccio, potente maggiordomo di Cosimo I, e pubblicata da D. HEIKAMP, *Agnolo Bronzinos Kinderbildnisse aus dem Jahre 1551*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 7, 1955, pp. 133-138: 137-138.

¹⁷ Su Busini si veda: C. PINCIN, *Busini, Giovan Battista*, in *DBI*, 15, Roma 1972, pp. 534-537; SIMONCELLI, *Fuoriuscitismo repubblicano fiorentino, ad indicem* e in part. pp. 21-25 e 99-101, e V. BRAMANTI, *Aspetti della scrittura «fuoriuscita»: le lettere al Varchi di Giovambattista Busini*, «Critica Letteraria», 39, 2011/150, pp. 66-93.

¹⁸ Sullo Strozzi († 1566), fiero antimedicco molto attivo fra la Francia e Roma, nonché possessore dei *Prigioni* michelangioli ora al Louvre, cfr. P. SIMONCELLI, *Il cavaliere dimezzato. Paolo del Rosso «fiorentino e letterato»*, Milano 1990, pp. 30, 127-129, 142-145 e *passim*; V. BRAMANTI, *Ritratto di Ugolino Martelli (1519-1592)*, «Schede Umanistiche», 1999/2, pp. 5-53: 43; SIMONCELLI, *Fuoriuscitismo repubblicano fiorentino, ad indicem* e in part. pp. 153, 165, 193, 222, 229-230, 232, 235, nota 37, 241, 249 e 298; A. CECCHI, *scheda n. 49*, in *Daniele da Volterra amico di Michelangelo*, catalogo della mostra (Firenze 2003-2004), a cura di V. Romani, Firenze 2003, pp. 158-159; M.B. GUERRIERI BORSOI, *Gli Strozzi a Roma. Mecenate e collezionisti nel Sei e Settecento*, Roma 2004, pp. 10-11; S. LO RE, *Politica e cultura nella Firenze cosimiana. Studi su Benedetto Varchi*, Manziana 2008, *ad indicem* e in part. pp. 132-133 e 179-181; C. CAMPITELLI, *Bartolomeo Cavalcanti (1503-1562). Diplomatico, esule e letterato*, tesi di dottorato, Università di Roma Tre, relatore S. Andretta, p. 189 definisce Roberto Strozzi «il gestore del motore economico dell’intera attività del fuoriuscitismo [fiorentino]»; il testo è disponibile *on line*: <<http://dspace-roma3.caspur.it/handle/2307/3886>> (pubblicata il 16/04/2012; ultima consultazione 28/02/2015).

¹⁹ LO RE, *La crisi della libertà fiorentina*, p. 78 e nota 114 e p. 79, nota 117.

tuno darne qui una trascrizione completa.

2-4 Agli stessi anni appartiene anche la lettera che Vasari scriveva a Giovanni Caccini il 26 marzo 1565 conservata nella Biblioteca Moreniana di Firenze, e anche questa ritenuta dispersa da Frey²⁰. Ugualmente non reperibile risultava all'erudito tedesco la missiva che il pittore aretino indirizzò al cardinale Farnese il 20 gennaio 1543²¹.

Torniamo così al periodo cruciale della formazione di Vasari e della sua permanenza a Roma presso il circolo farnesiano in cui stava elaborando la stesura della redazione delle *Vite* edite poi da Torrentino, a Firenze, nel 1550²².

La documentazione²³ qui presentata costituisce in gran parte, dunque, un utilissimo *excursus* sugli ambienti culturali dove Vasari si è trovato ad operare prima del suo definitivo approdo presso la corte fiorentina di Cosimo I nel 1554²⁴ e merita, come tale, di essere letta con particolare considerazione per ridare piena dignità ad una figura che si è voluta ingiustamente sminuire da parte di certa storiografia anglosassone e dei suoi poco avvertiti imitatori anche al di fuori del continente europeo²⁵.

²⁰ *Der literarische Nachlass*, II, 1930, p. 154 (lettera CDLXXXVIII).

²¹ A. RONCHINI, *Giorgio Vasari alla corte del cardinal Farnese*, «Atti e memorie delle Rr. Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», II, 1864, pp. 121-127. Sulla committenza farnesiana si vedano: A. FENECH KROKE, *Les fresques de Giorgio Vasari de la Salle de Cent Jours: dispositifs d'encadrement, personnifications et théâtralité*, «Artibus et Historiae», 32, 2011, 64, pp. 105-127; A. BARONI, *A New Drawing by Vasari of the Sala dei Cento Giorni in the Palazzo della Cancelleria*, «Master Drawings», 50, 2012, pp. 495-506. Sul ruolo di Paolo Giovio e lo stretto legame con Vasari si veda M. SPAGNOLO, *Giovio's Puns and Vasari's Curly Tuft*, in *Renaissance Studies in Honor of Joseph Connors*, ed. by M. Israëls, L. A. Waldman, 2 voll., Florence 2013, II, pp. 519-524 e 719-720.

²² Cfr. B. AGOSTI, *Giorgio Vasari. Luoghi e tempi delle Vite*, Milano 2013, pp. 72-78.

²³ Sull'importanza degli epistolari quale fonte privilegiata per la documentazione e lo studio dell'età rinascimentale si vedano le ampie sillogi *La Politique par correspondance. Les usages politiques de la lettre en Italie (XIV^e-XVIII^e siècle)*, sous la direction de J. Boutier, S. Landi, O. Rouchon, Rennes 2009 e, con particolare attenzione alla diffusione del materiale a stampa, *L'exemplarité épistolaire, études réunies par M.C. Panzera*, Bordeaux 2013.

²⁴ Ne dà conferma il *Libro dei Salariati*, che fissava la provvigione mensile in 25 scudi, ora in ASFI, Depositeria Generale, Parte Antica 1514, c. 133 sinistra e destra: cfr. A. CECCHI, *Bartoli, Borghini e Vasari nei lavori di Palazzo Vecchio*, in *Cosimo Bartoli (1503-1572)*, atti del convegno (Mantova 2009), a cura di F.P. Fiore, D. Lamberini, Firenze 2009, pp. 283-295: 286 e nota 12, e E. FUMAGALLI, *On the Medici Payroll: at Court from Cosimo I to Ferdinando II (1540-1670)*, in *The Court Artist in Seventeenth-Century Italy*, ed. by E. Fumagalli, R. MorSELLI, Roma 2014, pp. 95-136: 105 e nota 48.

²⁵ Si veda la lucida recensione di Massimiliano Rossi al volume collettaneo, e in gran parte pleonastico, intitolato *The Ashgate Research Companion to Giorgio Vasari*: «The Ashgate Research Companion to Giorgio Vasari, edited by David Cast, appears as an interesting

Giorgio Vasari, a Firenze, a Francesco Leoni, a Venezia

30 ottobre 1540

Segnatura: ASFI, Acquisti e doni 67 I, cc. n.n. (le cc. [1r] e [2r] sono bianche), autografa.

Bibliografia: RIDOLFI, *Sei lettere*, pp. 5-6; VASARI, *Le opere*, VIII, p. 281; *Der literarische Nachlass*, I, pp. 104-106.

A c. [2v]: «Al Magnifico Messer Francesco Lioni in Venetia». Di traverso, e di mano di uno dei funzionari della segreteria ducale: «+ 1540 date da Giorgio pittore alli 4 di novembre de' 30 passato».

Magnifico Messer Francescho²⁶,

La S. V. non si maravigli dello indugio che io ho facto nel rispondere alla vostra e non mandarvi la dimanda che mi facesti, perché il lavoro di Camaldoli²⁷, ché il freddo non mi ci truovi²⁸, l'ò sollecitato oltra modo né

document of the impasse that studies of Vasari have reached in the context of Anglo-American scholarship. Charles Hope's contribution ("Vasari's *Vite* as a Collaborative Project") pays homage to the theory of the *Vite's* collective authorship, a theory once in fashion and perhaps already in decline [...]. [...] the authors seem to avoid taking into account the possibility that Vasari could offer a trustable historical testimony. Much more attention is given instead to rhetorical strategies, to the influence of literary genres [...]. In turn, we should be compelled to ask the editor and the authors what image of Vasari they intend to make this book a companion to - only the storyteller? [...] It would have been highly appreciated if one of these essays had been devoted to the *fortuna* of Vasari's *Lives* through the centuries up to the present, in radically opposed approaches and interpretations not solely published in English»; cfr. M. Rossi, *The Ashgate Research Companion to Giorgio Vasari*. David J. Cast, ed. Farnham: Ashgate Publishing Limited, 2014, «Renaissance Quarterly», 68, 2015, pp. 240-241. E mi si permetta il rimando a E. CARRARA, *Vasari, Giorgio*, in corso di stampa nella *Encyclopedia of Renaissance Philosophy*, a cura di M. Sgarbi, ma già disponibile *on line*: <http://link.springer.com/referenceworkentry/10.1007/978-3-319-02848-4_107-1>.

²⁶ Su Francesco Leoni, mercante e console della 'nazione' fiorentina a Venezia, resosi colpevole di un grave caso di frode finanziaria, e per questa ragione incarcerato da Cosimo I, cfr. P. SIMONCELLI, *Su Jacopo Nardi, i Giunti e la 'Nazione fiorentina' di Venezia*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di L. Borgia et al., 4 voll., Lecce 1996, III, pp. 937-949: 941 e 943. Una sua missiva a Francesco Baccelli, in data 12 aprile 1548, è conservata nel fondo Carteggi vari della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, cassetta 99, n. 193.

²⁷ Segue «per» depennato con vari tratti di penna.

²⁸ Sulla presenza di Vasari a Camaldoli cfr. A.M. MAETZKE, *scheda n. 12*, in EAD., *Pittura vasariana dal 1532 al 1554*, in *Giorgio Vasari. Principi, letterati e artisti nella carte di Giorgio Vasari. Pittura vasariana dal 1532 al 1554*, catalogo della mostra (Arezzo 1981), a cura di L. Corti, M. Daly Davis, Firenze 1981, pp. 317-341: 331-332 e figg. 254-271; D.L. CLARK, *Vasari's Temptation of St. Jerome Paintings: Artifacts of his Camaldoli Crisis*, «Studies in Iconography», 10, 1984-1986, pp. 97-118; M. ALOTTO, *Contributi documentari su Giorgio Vasari a Camaldoli*, «Arte Cristiana», 97, 2009, pp. 469-474; AGOSTI, *Giorgio Vasari*, pp. 24-26, 28 e 45-47.

mai ho auto tempo ch'io abbia possuto far cosa che possiate mostrarla per il grado vostro e per gloria mia; ma ora che sono al comodo di poter far ciò che m'avete adimandato²⁹, non mancherò per il primo spaccio o secondo satisfarvi, tanto più quanto siate cosa del Magnifico Ottaviano³⁰, vostro e nostro eleme[n]tator³¹. E di più i servitii dalla vostra umanità riceuti, a' quali debbo avere infinitissimo obligo, fanno che sarò sollecito in servirvi: fossi io pure tale qual voi meriteresti, perché non mai è abastanza il tempo che si spende in servizio dei par vostri, né altra ricompensa vole un servizio che si fa a uno che ogni giorno serventamente serve, come serve la S. V. gli amici, che ricontracambiare servizio per servizio: sì che state di buona voglia, che quel tanto che potrò non mancherò in mostrarvi quanto vi desidero far piacere. E pare che conosciate³² le fatiche che il magnifico Ottaviano à spese in me non sono in tutto perse: che Iddio felicità Sua S. tanto che quella vegga la giovanezza de' mia anni in età matura da potere l'ufitio, ch'io fo in maestrevole³³ fare, esercitar³⁴ oltre modo. Né per questo altro di dirvi voglio, salvo che son vostrissimo. Dio vi felicità.

Di Fiorenza alli XXX di ottobre MDXXXX.

²⁹ Sulle numerose opere commissionate dal mercante fiorentino a Vasari (*Leda, Venere e Amore, Giuditta, Sacra Famiglia*) si veda AGOSTI, *Giorgio Vasari*, p. 48 e nota 178, ove la studiosa ricorda che un Francesco Leoni diede l'incarico a Girolamo Macchietti, nei primi anni Sessanta, di eseguire un *Cristo in gloria tra san Giovanni Battista e santa Caterina*, citato da Raffaello Borghini e già ritenuto perduto (M. PRIVITERA, *Girolamo Macchietti. Un pittore dello Studiolo di Francesco I [Firenze 1535-1592]*, Milano 1996, pp. 29, 41, 94, 199), ma in realtà conservato in una collezione privata: cfr. EAD., *scheda n. 6 (Pala Lioni. Cristo in Gloria con al centro veduta di Firenze fra San Giovanni Battista patrono di Firenze e Santa Caterina, 1562-1568)*, in Altomani 2004, Milano-Pesaro 2004, pp. 61-69; EAD., *Macchietti e Cavalori "amicissimi e compagni"*, «Paragone / Arte», 57, s. 3, 67, 2006, pp. 14-27: 15-16 e fig. 10. Si rimanda a R. BORGHINI, *Il Riposo*, Firenze 1584, p. 604, per il passo in questione. Si veda inoltre il recente saggio di L. DE GIROLAMI CHENEY, *Giorgio Vasari's Saint Francis: An Aretine Fervor*, «Journal of Literature and Art Studies», 5/10, 2015, pp. 859-873: 867-869.

³⁰ Su Ottaviano de' Medici (1482-1546), uno dei primi mecenati del giovane Vasari, cui commissionò nel 1541 *Le tentazioni di san Girolamo* (da identificare verosimilmente nella tavola oggi a Firenze, Galleria Palatina, inv. 1912, n. 393), si vedano: A. BISCEGLIA, *scheda n. 3*, in *Giorgio Vasari. Disegnatore e Pittore. "Istudio, diligenza et amorevole fatica"*, catalogo della mostra (Arezzo 2011), a cura di A. Cecchi, Milano 2011, pp. 70-73; E. CARRARA, *Fonti vasariane tra la Torrentiniana e la Giuntina*, in *Riflettendo su Giorgio Vasari*, atti della giornata di studi (Arezzo 2011), a cura di F. Conte, «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze di Arezzo», 72-73, 2011, pp. 135-161: 137-138, Arezzo 2012; AGOSTI, *Giorgio Vasari*, pp. 18-19, 22, 26-27, 30, 39, 47, 53, 82 e 100.

³¹ «Eleme[n]tator» corretto su «aleme[n]tator».

³² Segue «che» depennato con vari tratti di penna.

³³ Vasari scrive «maestevore».

³⁴ «Esercitar» poco leggibile perché posto sul bordo esterno, assai consunto, della carta.

Messer Ottaviano vorrebbe un pocho d'azzurro ultramarino da scudi quattro in giù l'oncia: la S. V. ci mandi un po' di saggio. E così manderete trenta pennelli di vaio, fra sottili e grossi, che sieno corti di punta, per lavorare a olio; et se Messer Pietro³⁵ à cavato fuor niente, Messer Ottaviano dice che gnieni facciate parte. Di S. V.³⁶ tutto vostro Giorgio pictore aretino.

Messer Francescho, non si può mancare a Maestro Giorgio per lo azzuro

³⁵ Sul rapporto stretto fra Vasari e il letterato toscano, ma veneziano d'adozione, cfr. M. PLAISANCE, *Vasari e Alessandro de' Medici: arte e ideologia*, in *I mondi di Vasari. Accademia, lingua, religione, storia, teatro*, a cura di A. Nova, L. Zangheri, Venezia 2013, pp. 17-42: 25. Il nome di Francesco Leoni torna di frequente nell'epistolario di Pietro Aretino, sia come destinatario di missive (cfr. P. ARETINO, *Lettere*, a cura di P. Procaccioli, 6 voll., Roma 1997-2002, II, 1998, pp. 400-401 [lettera 398, 10 luglio 1542] e III, 1999, pp. 385-386 [lettera 464, novembre 1545]), sia perché menzionato in lettere destinate ad altri (I, 1997, pp. 142-143 [lettera 82, al duca Cosimo I, 18 dicembre 1536, per i «cento [scudi] che mi ha pagati il mio M. Francesco Lioni» su «comessione di vostra Eccellenza», p. 143], 189 [lettera 121, a Ottaviano de' Medici, 5 maggio 1537], 159-160 [lettera 159, allo stesso, 1 luglio 1537] e 298-299 [lettera 210, allo stesso, 23 ottobre 1537]; II, p. 64 [lettera 57, 4 luglio 1538, allo stesso] e 166 [lettera 147, 9 gennaio 1540, allo stesso]; IV, 2000, pp. 76-77 [lettera 95, al duca Cosimo I, maggio 1546, a cui chiedeva: «Or vediam mo se Francesco Lioni [...] merita venia», p. 77], 77-78 [lettera 96, allo stesso, giugno 1546, per ringraziarlo della «vostra benigna carta [che] ha risuscitato il corpo de la fama di Francesco Lioni, il quale si stava sepolto nel cimitero de la strana openione del vulgo», p. 78], 78-79 [lettera 97, a Pancrazio da Empoli [sul quale cfr. *infra* lettera 5, nota 86], giugno 1546, per vantarsi che le sue «supplicazioni» presso il duca di Firenze hanno fatto sì che il Leoni sia stato «cavato di prigionie» e per lamentarsi dell'ingratitude di quest'ultimo, p. 78] e 228-229 [lettera 364, a Matteo Sofferoni, febbraio 1548, per ringraziarlo di alcune aringhe ricevute tramite Leoni]; V, 2001, pp. 267-270 [lettera 345, a Bernardo Tasso, ottobre 1549, per riferirgli che Cosimo I gli aveva scritto: «Ha possuto tanto in me la vostra affettuosissima lettera, che subito comandai che il Lioni fusse tratto di carcere», p. 269], sia perché figura quale mittente (cfr. *Lettere scritte a Pietro Aretino*, a cura di P. Procaccioli, 2 voll., Roma 2003-2004, II. *Libro II*, 2004, p. 241 [lettera 252, 19 giugno 1546, in cui ringrazia il letterato per il suo intervento presso il duca Cosimo: «Dalli amici ho inteso il buono ufficio fatto a favore mio, appresso a questo Illustrissimo, e che mi persuado che le vostre lettere abbino causato in me parte la mia relasazione, del che vi ringrazio quanto più posso, e sempre ve ne averò perpetuo obbligo»]), sia, infine, perché ricordato in missive indirizzate da altri all'Aretino (II, pp. 18-19 [lettera 9, 4 giugno 1546, Cosimo de' Medici rimarca come «ha potuto tanto in noi l'affettuosissima lettera vostra [...] che subito comandammo che Francesco Lioni fusse cavato di prigionie», p. 18, a conferma della lettera dell'Aretino del giugno 1546, la 97 ricordata sopra] e p. 57 [lettera 49, 1 maggio 1549, Bartolomeo Panciatichi chiede al letterato di mandargli la sua risposta tramite Francesco Leoni, grazie al quale gli aveva già inviato anche la propria missiva]). Leoni carteggiò pure con Benedetto Varchi: cfr. B. VARCHI, *Lettere 1535-1565*, a cura di V. Bramanti, Roma 2008, p. 95 (lettera 53, da Padova, 11 novembre 1540); il filosofo e storico fiorentino il 19 ottobre 1541 raccomandava a Carlo Strozzi: «Indirizatemi le lettere in casa messer Francesco Lioni, al Bacherino»: cfr. *ibid.*, p. 113 (lettera 66).

³⁶ Segue qui il brano di mano di Ottaviano de' Medici, riportato più sotto, che è stato inserito dal nobile fiorentino all'interno dello spazio lasciato fra le varie parti della formula di saluto redatte da Vasari.

oltramarino non lo sserviate sopra di me e avisate. Quello li avete deman-
dato vi sservirà e sarà vero, ch'è al chontrario di quello fano e pitori. Otta-
viano³⁷.

³⁷ Da «Messer Francesco» a «Ottaviano» il brano è di mano di Ottaviano de' Medici.

Giorgio Vasari, a Firenze, a Francesco Leoni, a Venezia
20 novembre 1540

Segnatura: ASFI, Acquisti e doni 67 I, cc. n.n. (le cc. [1r] e [2r] sono bianche), autografa.

Bibliografia: RIDOLFI, *Sei lettere*, pp. 7-8; VASARI, *Le opere*, VIII, p. 282; *Der literarische Nachlass*, I, pp. 106-107.

A c. [2v]: «Al Magnifico Messer Francesco Lioni suo honorandissimo in Venetia. Date al fante un carlino». Di traverso, e di mano di uno dei funzionari della segreteria ducale: « + 1540 data da Giorgio pittore alli 25 di novembre de' 20».

Perché io per il fante passato non vi mandai la promessa, per essere noi iti all'Antella a spasso, ora io, per parte di pagamento della promessa factavi, vi mando il presente disegno, il quale non è tale qual voi meriteresti né secondo il dover mio; ma perché del tempo non ho troppo, questo vi goderete, ma vi prometto mandarvi senza troppo indugio qualche altro, se questo vi piacerà. E per Dio, che mai tengo niente di carte o cartoni, se apposta non disegno, come hora ho disegnato per voi questo, ma cartoni non più uso farne, che mandati ve n'arei. Pertanto, Messer Francesco mio caro, la Signioria Vostra mi scusi, anzi più presto mi havisì, se fantasia nessuna volessi che ve la disegnerei; e se tempo potrò rubare, non mancherò coi colori farvi qualcosa, e fatta, mandarvela, se non, no. Io non troppo indugiare debbo a venire a Venetia, e venendo costì, farò qualcosa. Ma di qua penso non mancare et accetto dalla S. V. e la casa et l'oferte che mi fate; et io vi rirendo el simile, volendo satisfarvi, che son tutto vostro. Io dessidererei un XXX pennelli fra grossi e sottili che siano cortotti: Messer Tutiano³⁸ o altri pictori ve li conpererano. Così spettiamo l'azzurro oltramarino. Messer Ottaviano vi si raccomanda, et io il simile.

Di Fiorenza alli XX di novembre 1540.

Di V. S. tutto vostro Giorgio pictor³⁹

³⁸ Sui contatti fra Vasari e l'artista cadorino: V. ROMANI, *Su Vasari e i pittori veneziani*, in *Giorgio Vasari e il cantiere delle Vite del 1550*, pp. 105-119: 116-119.

³⁹ Sul margine sinistro della carta, a fianco di «Di V. S. ... pictor», si leggono alcune operazioni di calcolo, di mano di uno dei funzionari della segreteria ducale.

Giorgio Vasari, a Firenze, a Francesco Leoni, a Venezia
20 luglio 1541

Segnatura: ASFI, Acquisti e doni 67 I, c. n.n., autografa.

Bibliografia: RIDOLFI, *Sei lettere*, pp. 9-10; VASARI, *Le opere*, VIII, pp. 282-283; *Der literarische Nachlass*, I, pp. 108-110.

Sul *verso* della carta: «Al Magnifico Messer Francesco Lioni suo senpre honorando a Venetia».

Magnifico Messer Francesco Signore Illustrissimo,

son pure assai giorni che non vi ho dato fastidio con lettere né con commettervi cose che noiino le facende vostre, ma se stato sono troppo, ve ne appicho una che vi parrà forse che la prosuntione superi la gentilezza, che doverria havere, nel fastidio ch'io vi do; ma se pure nelle mie necessità l'uso, non date la colpa se non al vostro avermivi oferto, che altrettanto farei per la S. V.: scadendo di qua cosa ch'io potessi esser buono, non mancherei far⁴⁰ cognoscere al mio Messer Francesco quanto di core vi ami⁴¹ e quanta affectione io vi porti. Scademi che la Signioria Vostra si disagi andare a S. Gian et Polo, et a Maestro Sisto, priore di detto loco⁴², presentare le lettere ch'io mando con la mia, e porterete il cannone che drento vi è una carta con tre figure disegniate, le quali si debbano mostrare a quelli di Giunta⁴³ per fare qua in Santa Maria Novella una opera simile al disegno ch'io vi mando. Né per questo mi curo che il disegno esca delle man vostre senza sicurtà che ritorni a voi, per poterlo, risoluto ch'anno ch'io facci sì et no l'opera, et con risposta rimandarmelo, che vi prometto o questo o altro di

⁴⁰ «Mancherei far» leggibili a fatica per la parziale lacerazione della carta.

⁴¹ Vasari scrive «hami», che poi corregge depennando la lettera iniziale.

⁴² Sul frate veneziano Sisto Medici (1502-1561), priore del convento domenicano dei Santi Giovanni e Paolo e committente della pala di Lorenzo Lotto *l'Elemosina di sant'Antonino* (eseguita fra il dicembre 1540 e il marzo 1542 e tuttora *in situ* nella chiesa) si veda E. DEL SOLDATO, *Medici, Sisto*, in *DBI*, 73, Roma 2009, pp. 172-174.

⁴³ Sul ramo della famiglia Giunti, i tipografi fiorentini, installato a Venezia cfr. SIMONCELLI, *Su Jacopo Nardi*, pp. 942-949; P.F. GRENDLER, *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia 1540-1605*, Roma 1983 (trad. it. di ID., *The Roman Inquisition and the Venetian Press*, Princeton 1977), pp. 27, 31-33, 38, 240 e *passim*; J.A. BERNSTEIN, *Print Culture and Music in Sixteenth Century*, Venice-Oxford 2008, pp. 10, 12, 15, 17, 20, 35 e 120; W.A. PETTAS, *The Giunti of Florence. A Renaissance Printing and Publishing Family: a History of the Florentine Firm and a Catalogue of the Editions*, New Castle (Delaware) 2012, pp. 104-106.

meglio per fatica vostra donare al fine dello essermene servito. Intanto a Messer Pietro, al Sansovino et a Messer Titiano⁴⁴ parendovi mostrarlo, ve ne arò obbligo, et a chi pare alla S. V. Intanto la S. V. pensi che i quadri s'incasseranno di quest'altra settimana per mandarveli, dico della Leda e Venere già profertavi⁴⁵. Et io all'ultimo d'agosto partirò per costì e di già sarei, se la Signiora Duchessa non mi havessi agravato d'un quadro che tuttavia finisco per lei⁴⁶. Non mi scade altro dirvi, salvo che alla S. V. senpre son dedicato, riserbando pagare gli oblighi che ho con la S. V. alla venuta mia.

Di Fiorenza alli XX di luglio MDXXXI. Raccomandatemi a Messer Pietro, al Sansovino e a Titiano et a voi stesso.

Di V. S. tutto vostro Giorgio picto[r]⁴⁷

⁴⁴ Sull'Aretino cfr. *supra* nota 35 e testo corrispondente; su Jacopo Sansovino cfr. anche *infra* nota 90 e testo corrispondente; su Tiziano cfr. *supra* lettera 2 e nota 38.

⁴⁵ Una *Venere e Cupido*, attribuita alla mano di Vasari e databile agli anni 1541-1544, è conservata a Londra, Kensington Palace, The Royal Collection. L'opera fa parte di quella ampia serie di repliche eseguite dall'artista a partire da soggetti michelangeloeschi (come la *Leda*) e ricordate più volte nei suoi scritti. Si veda: J. KATZ NELSON, *La Venere e Cupido fiorentina: un nudo eroico femminile e la potenza dell'amore*, in *Venere e Amore. Michelangelo e la nuova bellezza ideale*, catalogo della mostra (Firenze 2002), a cura di F. Falletti, J. Katz Nelson, Firenze 2002, pp. 26-63: 51. Si vedano anche: ID., *schede nn. 28, 31, ibid.*, pp. 197-198, 203 e ID., *Appendice I, Appendice II, ibid.*, pp. 230-236.

⁴⁶ Al pari della commissione per i Giunti per Santa Maria Novella, non se ne trova notizie in altri testi vasariani, per quel che mi è noto.

⁴⁷ La lettera finale è illeggibile per la lacerazione della carta sul margine destro.

2-4 Giorgio Vasari, a Roma, al cardinale Alessandro Farnese, a Castro
20 gennaio 1543

Segnatura: Archivio di Stato di Parma, Epistolario scelto 19, cc. n.n., di mano di un copista.

Bibliografia: RONCHINI, *Giorgio Vasari*, pp. 121-127; VASARI, *Le opere*, VIII, pp. 287-289; *Der literarische Nachlass*, I, pp. 121-124.

A c. [2v]: «Al Reverendissimo e Illustrissimo Monsignore, il Signor Cardinale Farnese, suo Patrone Osservandissimo, a Castro»⁴⁸. Di traverso, e di altra mano coeva: «43 Roma L’Aretino pittore di 20 di gennaio».

Illustrissimo Monsignor, mio Patron sempre honorandissimo,
da che la sola cortesia vostra, Magnanimo⁴⁹ Signore, è suto causa, che col Vostro troppo offerirmiVi⁵⁰ mi ha accresciuto non sol l’animo, ma disgombrato quel male che mi teneva la figura intenebrata, mosso da quella caldezza fervida che con pronto amore desidera⁵¹ chi benefitio riceve, Vi rendo gratie della ricevuta sanità, come primo presente donatomi da Voi; che ’l chiaro del Vostro buono animo mi ha sì reso le forze, che ho fatto il parto, innante che sia gravida o pregnia la memoria; onde io, che Vi adoro, fatto sano sol col suono delle offerte Vostre, Vi dedico il voto della Iustitia impostomi, che certo non di manco⁵² Signore deve essere la Iustitia⁵³ degna che di Voi. Ma se la strattezza del mio ingegnio s’è svegliata sol nel vederVi

⁴⁸ La cittadina laziale, sede dell’omonimo ducato farnesiano a partire dal 1537, venne accresciuta ed abbellita grazie al mecenatismo di Pierluigi Farnese, padre del cardinale Alessandro e figlio di papa Paolo III, e agli interventi voluti dai successori, fino alla sua completa distruzione, dopo la resa nel settembre 1649, ad opera delle truppe pontificie e per volere di Innocenzo X, a conclusione della seconda delle cosiddette guerre di Castro (1641-1644 e 1664-1649): cfr. H. GAMRATH, *Farnese. Pomp, Power and Politics in Renaissance Italy*, Roma 2007, pp. 91-97.

⁴⁹ Si integra la lettura, difficile per la lacerazione della carta dovuta all’inchiostro ferrogallico, seguendo la lezione di RONCHINI, *Giorgio Vasari*, p. 122.

⁵⁰ Si veda nota 49.

⁵¹ «Che ... desidera»: si veda nota 49.

⁵² Si veda nota 49

⁵³ Sulla tavola oggi a Napoli, Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte, si vedano: L. DE GIROLAMI CHENEY, *Giorgio Vasari’s Astraea. A Symbol of Justice*, «Visual Resources», 19, 2003/4, pp. 283-305; S. PIERGUIDI, *Sulla fortuna della Giustizia e della Pazienza di Vasari*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 51, 2007, pp. 576-592: 576-583.

non che nel gustarVi⁵⁴, [non] dubito che, se l'appoggio⁵⁵ vostro mi presta quel sostegno ch'io spero, di farmi immortalissimo sotto l'ombra Vostra, La qual⁵⁶ Cristo per i virtuosi sempre felicità.

Il disegno, che per il quadro mi chiedesti, prigionie⁵⁷ in un guluppo legato⁵⁸ Vi si manda, e l'inventione è questa⁵⁹. Le Pandette di Iustiniano, legge dai moderni⁶⁰ viventi osservata per rigore di lei, son fondamento di ASTREA, la⁶¹ quale nuda dal mezzo in su, vedretela quasi spogliata⁶² di tutte le passioni⁶³, che possono offendere chi giudica; et ha sette catene alla cintura, quali⁶⁴ sette abominevoli viti sono da essa in prigionia sostenuti⁶⁵: l'uno è la Corruzione, che è quello che con aspetto grave sta torcendosi, riguardando a⁶⁶ quelle catene, danari, gioie, dominii etc. Ma la seconda, da lui a presso, è la Ignorantia, accompagnata⁶⁷ da l'asino. Soprali v'è la Crudeltà, volta con⁶⁸ la faccia in là⁶⁹, non guardando nessuno. Soprali alla ben guidata Iustitia vi è a man di lei dritta lo struzzo, il quale⁷⁰ per essere aereo et terrestre, sì come essa è humana et divina, smaltiscie il ferro⁷¹, sì come si purga per lei ogni ignominia, et ha le ali parissime⁷² et giuste, carattere⁷³ posto per la Giustitia dalli Egyptii nelle epiamide. Vero è che | c. [1v] | le XII tavole di Romulo, antico⁷⁴ padre di religione, sono dalla destra di lei abbracciate, insieme tenute con il dominio sceptro. Sopravi l'ipopotomo⁷⁵, animale che ammazza

⁵⁴ Si veda nota 49.

⁵⁵ Si veda nota 49.

⁵⁶ «Immortalissimo ... la qual»: si veda nota 49.

⁵⁷ «Quadro ... prigionie»: si veda nota 49.

⁵⁸ Si veda nota 49.

⁵⁹ Si veda nota 49.

⁶⁰ Si veda nota 49.

⁶¹ «ASTREA, la»: si veda nota 49.

⁶² «Vedretela ... spogliata»: si veda nota 49.

⁶³ Si veda nota 49.

⁶⁴ Si veda nota 49.

⁶⁵ Si veda nota 49.

⁶⁶ Si veda nota 49.

⁶⁷ «La ... accompagnata»: si veda nota 49.

⁶⁸ Si veda nota 49.

⁶⁹ «In là»: si veda nota 49.

⁷⁰ Si veda nota 49.

⁷¹ «Smaltiscie ... ferro»: si veda nota 49.

⁷² Si veda nota 49.

⁷³ Si veda nota 49.

⁷⁴ «Antico padre»: si veda nota 49.

⁷⁵ Vasari scrive «ipotopomo».

la madre et il padre e i parenti senza nessun riguardo, simile⁷⁶ al giusto iudice, che al proximo non perdona. Li altri⁷⁷ quattro vitii, che mancono, son là: il Tradimento et il Timore, ascosoli doppo, et la Bugia e la Maledicentia, insieme conculcati dalla Verità che, sendo presentata dal Tempo, padre di lei, dona le semplici colombe per tributo, et la Iustitia la premia d'una corona di quercia, fortezza del suo animo⁷⁸. Et perché le altre leggi non⁷⁹ paia che mi sieno uscite di mente, in su quel mondo sono le tavole di Mosè, et in mezzo⁸⁰ duoi libri, le civili et le canoniche institutioni; ma sopra quei putti⁸¹ l'arme ancora⁸², tal ché i fasci dei dittatori, che⁸³ sono fra le gambe dei vitii, veramente⁸⁴ dimostrano che in servitio⁸⁵ di loro si sono operati.

Lì ho fatto l'ornamento, che non manco si ricorda d'esser iusto con strana architectura disegnato; il quale è fondato sopra l'insegna Vostra, riguardato da duoi putti, che con arme vi guardano. Ma quel che l'orna è la copia de' festoni, di che di varie frutte di virtù et grandezze abbondate. Èvvi per sostegno due dee della Natura, che Vi riempiono e mantengono, con satyrini che, sonando, fino a' boschi bandiscano la fama di lei e la grandezza di Voi. Quelle maschere, vitii del mondo, imbrigliate dai duoi putti, sono la Purità, l'Innocentia, che raffrenano le lor bocche. Restami a dirVi, che in ultimo del frontone, la Pace e la Giustizia si abbracciano e bacionsi.

In somma, per quel tanto |c. [2r]| che la bassezza del mio ingegno ha possuto aggiugnere et esprimere, ha fatto; che più farà quando gli spiriti saranno al tutto abbandonati dal male e restaurati da quel bene, che spera quella virtù che fiorirà per mezzo Vostro sotto l'ombra di Lei; La qual prego che scorga l'affetione, che in un subito si è volta ad amare quel Reverendissimo Illustrissimo, al quale sono perpetuo servitore, ricordandoLi, che quel che nel disegno mancassi supplirà la pulitezza dei colori e il continuo studio.

⁷⁶ Si integra la lettura difficile per la lacerazione della carta dovuta all'inchiostro ferrogallico, seguendo la lezione di RONCHINI, *Giorgio Vasari*, p. 123.

⁷⁷ «Proximo ... altri»: si veda nota 76.

⁷⁸ Si veda nota 76.

⁷⁹ Si veda nota 76.

⁸⁰ «In mezzo»: si veda nota 76.

⁸¹ «Canoniche ... putti»: si veda nota 76.

⁸² Si veda nota 76.

⁸³ «Dei ... che»: si veda nota 76..

⁸⁴ Si veda nota 76.

⁸⁵ Si veda nota 76.

Di Roma il giorno XX di gennaio MDXLIII.

Di V. S. Reverendissima Illustrissima perpetuo servitore Giorgio Vasari,
pittore aretino

Giorgio Vasari, a Firenze, a Pancrazio da Empoli, a Venezia
30 agosto 1543

Segnatura: ASFI, Acquisti e doni 67 I, c. n.n., autografa.

Bibliografia: RIDOLFI, *Sei lettere*, pp. 11-12; VASARI, *Le opere*, p. 289; *Der literarische Nachlass*, I, pp. 125-127.

Sul *verso* della carta: «Al gratioso Messer Pancratio da Enpoli come proprio fratello a Venetia. Venetia».

Messer Pancratio caro⁸⁶,

io non vo' mancare di non ricordarmi di voi, autor delle pidimie, e per mostrarvi che io mi ricordo di voi, vi dico che ho visto il vostro Busgiardino⁸⁷ et che si chiama molto soddisfatto da me, avendovi fatto servitio, dicendomi lo meritate. Vidi l'opera sua, ritratta da voi, tale che non vo' più ragionar di mandalla. Io parto stasera per Arezzo, dove tutto settembre starò lì, et intanto scriverò ogni spaccio, et così voi non vi pesi dare, se le sole parole bastano! Et a Messer Ottaviano senpre le coprite col suo nome. I[n]tanto senpre per mezzo suo mi perverran[n]o in mano. Et a l'ultimo verrò qui per andare a Roma. Sono vostro et mi vi raccomando. Intanto Messer

⁸⁶ Su Pancrazio (o Pangrazio o Brancrazio) da Empoli si veda *infra* il saggio di Veronica Vestri, oltre a RIDOLFI, *Sei lettere*, pp. 18-19, nota 8. Pietro Aretino gli indirizzò alcune missive: ARETINO, *Lettere*, II, p. 441 (lettera 452, 25 agosto 1542) e IV, pp. 78-79 (lettera 97, giugno 1546). Il suo nome ricorre pure nella lettera destinata a Tarlato Vitali, dell'ottobre del 1549: cfr. ARETINO, *Lettere*, V, pp. 286-287 (lettera 363), 287. Anche Giovanni Battista Busini menziona Pancrazio da Empoli, scrivendo a Benedetto Varchi «di Ferrara, il dì de' Morti 1562»: *Lettere di Giovambattista Busini a Benedetto Varchi sopra l'assedio di Firenze*, a cura di G. Milanese, Firenze 1861, pp. 267-269: 269. Sulle opere commissionate a Vasari (una *Sacra Famiglia* e «un ritratto di un giovane de' Tiepoli bolognese») cfr. M. HOCHMANN, *Venise et Rome 1500-1600. Deux écoles de peinture et leurs échanges*, Genève 2004, p. 278.

⁸⁷ Sul pittore fiorentino (1476-1555) si vedano: S. Meloni Trkulja, *Bugiardini, Giuliano*, in *DBI*, 15, Roma 1972, pp. 15-18; L. PAGNOTTA, *Giuliano Bugiardini*, Torino 1987; EAD., *Due dipinti e un disegno di Giuliano Bugiardini*, «Antichità viva», 31, 1992/2, pp. 11-17 e T. MOZZATI, *Giovanfrancesco Rustici, le Compagnie del Paiuolo e della Cazzuola. Arte, letteratura, festa nell'età della Maniera*, Firenze 2008, pp. 242, 273 e 370-372. Per i suoi contatti con Michelangelo (che ritrasse, verso il 1522, in una tavola ora a Firenze, Casa Buonarroti): N.E. LAND, *Michelangelo's Shadow: Giuliano Bugiardini*, «Explorations in Renaissance Culture», 31, 2005, pp. 1-18. A Bugiardini spetta anche il ritratto di Francesco Guicciardini, databile agli anni Quaranta del Cinquecento (New Haven, Yale University Art Gallery, inv. 1959.15.20): V. BRAMANTI, *Il tormentato incipit della Storia d'Italia del Guicciardini*, «Schede Umanistiche», 22, 2008, pp. 123-156: 123-124.

Francesco⁸⁸ potria tornar senza moglie: modo vegho.

Vi pregho mi raccomandiate agli amici nostri, così al nostro Messer Iacopo Sansovino con dirli che le cose di⁸⁹ non sarà altro circa Francesco suo, e che lo lodano, avendo fatto bruciare ciò, e che biasimano Francesco, attribuendolo a poco cervel suo etc⁹⁰. Sono vostrissimo.

Di Fiorenza alli XXX di agosto MDXXXIII⁹¹ tutto vostro Giorgio pictor

⁸⁸ Francesco Leoni, su cui si veda *supra* lettera 1 e nota 26.

⁸⁹ Vasari lascia uno spazio bianco.

⁹⁰ Sulla vicenda che vide coinvolti il figlio dello scultore Jacopo Sansovino, il letterato ed editore Francesco, e i membri, *in primis* Carlo Lenzoni, dell'Accademia Fiorentina si rimanda a E. CARRARA, *Itinerari e corrispondenti vasariani (1537-1550)*, in *Architettura e identità locali. I*, a cura di L. Corrain, F.P. di Teodoro, Firenze 2013, pp. 125-141: 136-137 e fig. 3, e a S. LO RE, «*Quel rognir bestiale che spaventava il mondo*». *Caccia alle streghe nella Firenze del Doni*, in *Schede per Gino Belloni*, a cura di S. Bellomo *et al.*, 2 voll., «Quaderni veneti», n.s. 2-3, 2013-2014, Venezia 2013, II, pp. 9-18: 12-13.

⁹¹ Vasari inserisce in interlinea «XIII».

Giorgio Vasari, a Lucca, a Francesco Leoni, a Venezia
21 luglio 1544

Segnatura: ASFI, Acquisti e doni 67 I, c. n.n., autografa.

Bibliografia: RIDOLFI, *Sei lettere*, pp. 13-14; VASARI, *Le opere*, VIII, p. 291; *Der literarische Nachlass*, I, pp. 131-133.

Sul verso della carta: «Al Magnifico Messer Francesco Lioni suo honorandissimo a Venetia».

Magnifico⁹²,

io parti[i] per Fiorenza sabato fa quindici giorni et così sono venuto [a Lucca]⁹³ per metter su l'opera di Biagio Mey⁹⁴, già factta perfino l'autunno passato⁹⁵; et così ho una vostra inclusa, auta per anima in una di Messer

⁹² Seguono due parole illegibili perché la carta è malamente lacerata.

⁹³ Si integra la lacuna, causata dalla lacerazione della carta sul margine destro, seguendo la lezione di VASARI, *Le opere*, VIII, p. 291.

⁹⁴ Su Biagio Mei, figura importante di mercante attivo a Lione e autorevole membro delle magistrature cittadine (spesso anche in funzione di ambasciatore) si rimanda a M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino 1999, pp. 37, 108 nota 2, 119 nota 1, 124-125, 139 nota 2, 250 nota 2, 257, 354 nota 3; utile anche la biografia dedicata al figlio di Mei, travolto dal fallimento della propria compagnia nel 1547, convertito alle idee riformate ed esule in Svizzera nel 1555: S. ADORNI BRACCESI, *Mei, Vincenzo*, in *DBI*, 73, Roma 2009, pp. 216-218. Il committente di Vasari fu in contatto epistolare con Giovanni Guidiccioni, fine letterato lucchese e vescovo di Fossombrone, come fa fede la missiva che quest'ultimo gli scrisse «di Macerata, alli 16 di luglio, 1541» in merito al «parentado» della figlia di Mei, Chiara, con Giovanni Galganetti, matrimonio discusso anche in due lettere indirizzate a Cesare de' Nobili e allo stesso futuro sposo: G. GUIDICCIONI, *Le lettere*, edizione critica di M.T. Graziosi, 2 voll., Roma 1979, II, pp. 281-283 (lettere 367-369).

⁹⁵ Nelle *Ricordanze* Vasari scrive: «Ricordo come a dì ultimo di ottobre 1543 io lassai finito in Fiorenza una tavola di braccia 6 alta et quatro largha dipinta a olio, con dua quadri che dovevano metterli dalle bande, in uno San Biagio vescovo, nell'altro Santo Eustachio cacciatore [...], nella quale tavola, come per uno scritto fra di noi fatto, ero obligato farvi drento la storia della Concetione di Nostra Donna, simile a quella che avevo fatto a Messer Bindo Altoviti in Santo Apostolo di Firenze, cioè l'albero del peccato che vi fussi legato a esso Adamo et Eva et gli altri Patriarci et così il serpente legato, che la Nostra Donna vestita di sole con la luna sotto i piedi gli spezzi le corna et con molti putti attorno»; si cita da *Il Libro delle Ricordanze*, p. 43; cfr. A. CECCHI, *Giorgio Vasari, l'uomo e l'artista*, in *Giorgio Vasari. Disegnatore e pittore*, pp. 13-22: 15. Vasari aveva, dunque, ricevuto dal lucchese Biagio Mei l'incarico di eseguire un'opera sul modello dell'*Allegoria dell'Immacolata Concezione*, che Bindo Altoviti, ricco mercante fiorentino, antimediceo, attivo a Roma, aveva fatto realizzare entro il 1541 per l'altare della cappella di famiglia nella chiesa dei Santi Apostoli a Firenze: sulla tavola, oggi agli Uffizi si veda F. DE LUCA, *scheda n. II.16*, in *Vasari, gli Uffizi e il Duca*, catalogo della mostra (Firenze 2011), a cura di C. Conforti, F. Funis, F. de Luca, Firenze 2011, pp. 144-145. Sul dipinto lucchese, com-

Pancratio, qual mi ex[or]ta⁹⁶ a venire: la voglia ci è, et forse s'io torno a Fiorenza, che sarà in brev[e]⁹⁷, ci sarà le forze etc. Ma lasciamo star il venire, che è forza sia fa[cile]⁹⁸, atteso che quando egli è tonato un pezzo, è forza piova: così io vene[ndo]⁹⁹, non vo' mi goda altro che voi. La nuda Venere o per me o prima forse sarà portata, che à auto tante fortune che l'esercito di Dario non [n'ebbe]¹⁰⁰ tante: l'è viva ed è ancor vergine, con tutto che per esser buona [roba]¹⁰¹, ci sia stato voluto far il bordello; tamen la madre l'è aut in [custo]dia¹⁰² di sorte, che è libera dal puttanesimo per mia mani. Quando sa[rà]¹⁰³ con voi, bisognerà li aviate cura, che per esser di morbida maniera, [non] vi fussi levata su. Ma torniamo ai sonetti et alle lettere, che vedrò alla giunta mia in Fiorenza far che siate servito, che non mancho lo desidero che io mi facci il far piacer[e]¹⁰⁴ a me stesso. Et in questo mezzo alli amici mi terre[t]e raccomandato¹⁰⁵.

Di Lucha alli XXI di luglio MDX[LIIII]¹⁰⁶ il vostro Giorgio pictor aretino

posto da tre tavole a olio, già sull'altare del Sacramento nella chiesa di San Pier Cigoli e oggi nel Museo Nazionale di Villa Guinigi: A.M. MAETZKE, *scheda n. 19*, in EAD., *Pittura vasariana*, pp. 336-337 e figg. 282-284; cfr. inoltre *Musei digitali* ai seguenti link: <http://www.culturaitalia.it/opencms/museid/viewItem.jsp?language=it&id=oai%3Aculturaitalia.it%3Amuseiditalia-work_93733> (scheda ICCD OA: 09-00526833), <http://www.culturaitalia.it/opencms/museid/viewItem.jsp?language=it&id=oai%3Aculturaitalia.it%3Amuseiditalia-work_93734> (scheda ICCD OA: 09-00526834) e <http://www.culturaitalia.it/opencms/museid/viewItem.jsp?language=it&id=oai%3Aculturaitalia.it%3Amuseiditalia-work_93735> (scheda ICCD OA: 09-00526835; ultima consultazione 15/03/2015). Sulla collocazione originaria dell'opera si veda anche: M.T. FILIERI, *Lucca nelle sue chiese: i luoghi della pittura*, in *La pittura a Lucca nel primo Seicento*, catalogo della mostra (Lucca 1994-1995), Lucca 1994, pp. 55-91: 85.

⁹⁶ Si veda nota 93.

⁹⁷ Si veda nota 93.

⁹⁸ Si veda nota 93.

⁹⁹ Si veda nota 93.

¹⁰⁰ Si veda nota 93.

¹⁰¹ Si veda nota 93.

¹⁰² Si veda nota 93.

¹⁰³ Si veda nota 93.

¹⁰⁴ Si veda nota 93.

¹⁰⁵ Si veda nota 93.

¹⁰⁶ Si veda nota 93.

Giorgio Vasari, a Firenze, a Francesco Leoni, a Venezia
9 agosto 1544

Segnatura: ASFI, Acquisti e doni 67 I, c. n.n., autografa.

Bibliografia: RIDOLFI, *Sei lettere*, pp. 15-16; VASARI, *Le opere*, VIII, pp. 291-292; *Der literarische Nachlass*, I, pp. 133-134.

Sul *verso* della carta: «Al Magnifico Messer Francesco Lioni suo observandissimo a Venetia. Venetia».

Magnifico¹⁰⁷ Francesco Signore¹⁰⁸,

io ho ordinato a certi amici mia che mi faccino alcuni sonetti per far¹⁰⁹ l'uffizio, mi chiedesti: che se n'è amalati dua de' meglio, del che non so come vi servire; pur vedrò fare sforzo che aviate qualcosa. Io non son tornato da Lucha prima che iersera et ho lassato morto Messer Biagio Mey, autore dell'opera che io ho factto in Lucha et son disperato per la perdita di più cose, che vi saranno un dì conte nel mio visitarvi. Se io non arò i sonetti, vi manderò due mie lettere quest'altro sabato: intanto si rinfrescherà e potrete meglio usarle. Io sto come io posso, non come io doverrei, e questo nasce dal mio esser troppo alle altrui voglie, ma se 'l diavolo mi spignie un tratto in costà, che potria esser di corto, *agrencando*¹¹⁰ le cose turchesche nel Reame, sarò forzato non ne cavar piede. Intanto io resto vostro, con tutto che Messer Ottaviano voglia la baia nel mio ritornare a Roma, come se io avessi da llei ricevuto un papato: è finita, basta andare in là. Di voi so che n'è *massa ben*¹¹¹, e io gramo sto qui aspettar che piova. Intanto io resto a' comandi vostri.

Spettavo la vostra tela, che dè venire con certe robe da Roma, che abiso-

¹⁰⁷ La parola, sul margine superiore della carta gravemente lacerata, è seguita da una lacuna causata da uno strappo.

¹⁰⁸ Si veda nota 107.

¹⁰⁹ Vasari scrive «lar».

¹¹⁰ Come mi suggerisce Andrea Bocchi, che qui vivamente ringrazio, se si ipotizza che Vasari abbia dimenticato la cediglia («agrencando»), è possibile avvicinare tale gerundio alla forma verbale di area settentrionale «agrezar»: 'fare effetto', 'aizzare', 'affrettare'. Si rinvia a *Lessico etimologico italiano*, a cura di M. Pfister, W. Schweickard, Wiesbaden, 1979-, I, coll. 463-464, s.v. **acridiare*.

¹¹¹ Per l'uso avverbiale del termine «massa», qui unito a «ben» nella locuzione impiegata da Vasari, si rimanda a M. CORTELAZZO, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Padova 2007, p. 793, s.v. *massa* (da cfr. con pp. 171-172, s.v. *ben*).

gnio di finir[e]¹¹² alcune cose et le farò alla venuta, che sono iscioperato per aspettar che si facci di legniamе una tavola che va a Pisa, che forse potrei cominciare, et forse finire, innanzi partissi di qui. Di gratia raccomandatimi alli amici et a voi stesso. Messer Ottaviano vi bascia le mani, così io. Ricordatevi ch'io son vostro.

Di Fiorenza alli VIII di agosto MDXLIII il vostro Giorgio Vasari pictor aretino

¹¹² Si integra la lacuna, causata dalla lacerazione della carta sul margine destro, seguendo la lezione di VASARI, *Le opere*, VIII, p. 292. Con la «tavola [di legniamе] che va a Pisa» Vasari fa riferimento al dipinto commissionatogli dall'Opera del Duomo di Pisa e menzionato nelle *Ricordanze*, in data 15 luglio 1543: cfr. *Il Libro delle Ricordanze*, pp. 42-43.

Giorgio Vasari, a Roma, a Lorenzo Ridolfi, a Firenze
6 giugno 1551

Segnatura: ASFI, Acquisti e doni 67 I, c. 2r-v, autografa.

Bibliografia: VASARI, *Le opere*, VIII, pp. 297-298; *Der literarische Nachlass*, I, p. 304.

Sul *verso* della carta: «Al Molto Magnifico Signore et patron mio observandissimo Messer Lorenzo Ridolfi a Fiorenza».

Signor Messer Lorenzo Signor mio,

Lodovico¹¹³, che vi fé le teste, stimola Messer Bartolomeo¹¹⁴ et me, che vuole che io et l'Amannato vi facciamo uscire a farli una limosina delle sue fatiche. Et perché ci par, come a voi, che la meriti, sarete cagione, facendola, che noi saran liberi da questa febre continua che fa intorno, et la S. V. resterà libera, se vi paressi aver carico, con obligarlo a far senpre per quella cose di fuoco. Io, in quanto a me, ve ne prego, e l'Amannato il medesimo; et così vi ci raccomandiamo senpre. Et perché spero a bocha, non troppo lungi da questa, dirvi altre parole più dolci, farò fine con basciar le mani a V S. e al mio Ramondo¹¹⁵ con Messer Giovanni Batista Strozzi¹¹⁶ et al resto che mi amano.

¹¹³ Su Ludovico Lombardi cfr. *supra* pp. 280-281 e nota 12.

¹¹⁴ Bartolomeo Ammannati, su cui cfr. *supra*, p. 281 e nota 14.

¹¹⁵ Nelle *Ricordanze* Vasari scrive: «Ricordo come a dì 15 di Maggio MD 49 Alfonso di Tommaso Cambi mi alloga a fare inn una tela alta braccia dua e mezzo et lunga braccia 3 una storia di Indimione che dormendo di notte è svegliato dalla Luna et con pastori et un cane et paese di notte da figurarsi, et questo volse che somigliassi la testa sua di naturale et fussi da llui ritratto tutto igniudo; così dua altri ritratti in quello, uno fussi Lorenzo Buondelmonti, l'altro Raimondo Mannelli [...]»; si cita da *Il Libro delle Ricordanze*, p. 63; l'opera sembra perduta: cfr. CH. DAVIS, *Traces of Reading in an Example of the Due lezioni di M. Benedetto Varchi: Alfonso Cambi, Giorgio Vasari, Annibale Caro, and Michelangelo*, in *Rondo. Beiträge für Peter Diemer zum 65. Geburtstag*, hrsg. von W. Augustyn, I. Lauterbach, München 2010, pp. 44-58: 47 e nota 22. Sulla nobile famiglia fiorentina dei Mannelli si veda R. ROMANELLI, *Mannelli ramo di Luigi di Pier Francesco* <<http://siusa.archivi.benculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodfamiglia&Chiave=37880&RicVM=indice&RicSez=prodfamiglie&RicIniziaCon=mannelli&RicTipoScheda=pf>> (ultima consultazione 22/05/2015). Un Raimondo Mannelli è ricordato come ancora vivente da Giovanni de' Bardi nella sua descrizione di Firenze, dedicata a Cristina di Lorena e databile al gennaio 1592: cfr. BARDI, *Ristretto delle bellezze*, p. 86.

¹¹⁶ Su Giovan Battista Strozzi (1504-1571, noto come il Vecchio per distinguerlo dall'omonimo, detto il Giovane, accademico degli Alterati), fine poeta e membro dell'Accademia Fiorentina, oltre al saggio di L. AMATO, *Appunti sulla tradizione delle rime di Giovan Battista Strozzi il Vecchio: i manoscritti monografici*, «Medioevo e Rinascimento», 28, 2014, pp. 149-183, si rimanda a: M. ARIANI, *Giovan Battista Strozzi, il Manierismo e il Madrigale del '500*.

Di Roma alli VI di giugno MDLI.

Di V. S. servitore et afetionatissimo suo Giorgio Vasari

Strutture ideologiche e strutture formali, in Madrigali inediti. Giovan Battista Strozzi il Vecchio, a cura di Id., Urbino 1975, pp. VII-CXLVIII; L. BIANCONI, A. VASSALLI, Circolazione letteraria e circolazione musicale del madrigale: il caso Giovan Battista Strozzi, in Firenze e la Toscana nell'Europa del '500, atti del convegno (Firenze 1980), a cura di G. Garfagnini, 3 voll., Firenze 1983, II, pp. 439-455.

Giorgio Vasari, a Roma, a Francesco Leoni, a Firenze
20 giugno 1551

Segnatura: ASFI, Acquisti e doni 67 I, c. 3r-v, autografa.

Bibliografia: VASARI, *Le opere*, VIII, p. 298; *Der literarische Nachlass*, I, pp. 304-305.

Sul verso della carta: «Al Molto Magnifico Signore et Signor mio Messer Lorenzo Ridolfi a Fiorenza».

Magnifico Messer Lorenzo Signor mio,

io risponderò breve perché ho breve tempo. Siàn l'Amannato¹¹⁷ et io ristretti a farvi far questa satisfatione a Lodovico, che invero ci par che lo meriti per più cose, che senza dirvele, voi solo le conosciete: et questo è che li diate ancora scudi dieci, et se vi par troppo, gli è assai che aviate auto il lavoro, et di quella bontà, et che vi abbia detto il vero. Questo non farà male né alle banbine di casa¹¹⁸ né a quelle di fuori, ma sarà bene a llui, et honore a voi et satisfatione a noi. Et se il Cardinale San Iacopo¹¹⁹, che paga a' lunari, non facessi miracoli, fate che Messer Bartolomeo lo facci lui, che son pochi et risuscitate un morto. Io volevo finire et mi ricordo che V'ò da dire che Messer Bartolomeo morrà come le zuche. Gli altri vengano, se io mi parto fra 4 dì per Arezzo, dove ò da fare ecc. S'io verrò, che lo penso, mi vedrete. Addio. Tutti Vi salutano et la Cencia, che è grossa di tre padri. Et Vi bacio le mani.

Di Roma alli XX di giugno MDLI.

Di V. S. servitore Giorgio Vasari

¹¹⁷ Bartolomeo Ammannati, su cui cfr. *supra* p. 281 e nota 14.

¹¹⁸ Segue «per» depennato.

¹¹⁹ Si tratta di Juan Álvarez de Toledo (1488-1557), figlio di Fadrique Álvarez de Toledo e fratello di Pedro de Toledo (e zio, quindi, della duchessa Eleonora, moglie di Cosimo I de' Medici), elevato alla porpora cardinalizia da Paolo III Farnese il 20 dicembre 1538: cfr. G. VON GULIK, C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi [...]. Volumen tertium saeculum XVI ab anno 1503 complectens*, ed. L. Schmitz-Kallenberg, Monasterii 1923, p. 25 (VI, 22); si veda anche S. MIRANDA, *The Cardinal of the Holy Roman Church* <<http://www2.fiu.edu/~mirandas/bios1538-ii.htm#Alvarez>> (ultima consultazione 15/04/2015).

Giorgio Vasari, a Firenze, a Giovanni Caccini, a Pisa

26 marzo 1565

Segnatura: Firenze, Biblioteca Moreniana, Autografi Frullani, c. n.n., autografa.

Bibliografia: *Nuova raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura [...]*, con note ed illustrazioni di M. Gualandi, 3 voll., Bologna 1844-1856, II, 1845, pp. 68-69; *Der literarische Nachlass*, II, p. 154.

Sul verso della carta: «Al Molto Magnifico Messer Giovanni Caccini Proveditor di Sua Eccellenza Illustrissima. A Pisa». Di traverso e di altra mano (verosimilmente dello stesso Caccini): «1565 di Messer Giorgio Vasari de' 26 di marzo».

Magnifico Messer Giovanni¹²⁰,

come la S. V. vedrà per rescritto del Signor Principe Nostro Illustrissimo, Vi conmette che e marmi che sono alla marina di Carrara si conduchino in Pisa et di Pisa a Fiorenza, che monteranno scudi 20 d'oro; i quali potrete far contare a Valerio Cioli¹²¹, che viene per questo conto, così et anderà a Carrara per levargli; dove potete scrivere al Signor Principe o parlarGli, quando sarà costì, che Vi faccia rimettere i danari. E perché non ò che dirLi altro sopra questo negozio se non che presto si doverrà risolvere, che quattro mesi aviate a esser de' nostri, farò fine col desserallo. Io sono, com'Ella sa, occupatissimo et con tutto ciò sono al Suo comando; e mi raccomandi a Messer Francesco et alli altri amici.

Di Fiorenza alli 26 di marzo 1565.

Di V. S. servitore Giorgio Vasari

¹²⁰ Su Giovanni di Alessandro Caccini (1522-1592), provveditore dell'ufficio dei Fossi per Cosimo I e responsabile della realizzazione del fosso dell'Arnaccio e del canale di Ripafratta rinvio a E. CARRARA, *Alcune lettere inedite di Giorgio Vasari*, «L'Ellisse», 5, 2010, pp. 61-75: 66 e note 15 e 17. Sulla corrispondenza fra Caccini e Vasari si veda anche V. VESTRI, *scheda n. XV.10*, in *Vasari, gli Uffizi e il Duca*, pp. 376-377.

¹²¹ Sullo scultore fiorentino (1529 ca-1599) si vedano da ultime: V. MONTIGIANI, *Un Cristo crocifisso di Valerio Cigoli per la Spagna*, «Paragone/Arte», 59, s. 3, 81, 2008, pp. 19-31 e G. JASIN, *God's Oddities and Man's Marvels: Two Sculptures of Medici Dwarfs*, in *A Scarlet Renaissance. Essays in Honor of Sarah Blake McHam*, ed. by A.V. Coonin, New York 2013, pp. 161-182. A Cioli, fra gli altri, spetta la realizzazione (entro l'estate del 1604) della decorazione scultorea della facciata del palazzo di borgo degli Albizi per Baccio Valori: cfr. D. PEGAZZANO, *I 'Visacci' di Borgo degli Albizzi: uomini illustri e virtù umanistiche nella Firenze di tardo Cinquecento*, «Paragone/Arte», 43, n.s., 34-35, 1992, pp. 51-71; R. WILLIAMS, *The Façade of the Palazzo dei 'Visacci'*, «I Tatti Studies», 5, 1993, pp. 209-244.

Iacopo da Carrara, a Roma, a Lorenzo Ridolfi, a Firenze
6 giugno 1551

Segnatura: ASFI, Acquisti e doni 67 I, c. 1r-v, autografa.

Bibliografia: MILANESI, *Alcune lettere*, p. 210 (doc. V).

Sul *verso* della carta: «Al Molto Magnifico Messer Lorenzo Ridolfi, Padrone Honorando in Firenze».

Magnifico Messer Lorenzo Padrone Honorando,

quello che in nome di V. S. doveva venire a vedere i sua petti di marmo di Filippo Macedone e Tito non l'ò mai veduto; e perché io ho finito detti petti, lo fo avisato a V. S., a ciò di nuovo faccia sapere a quel Suo, che li venga a vedere e levare a suo comodo, e darmi 'l resto. E se V. S. vole che io faccia il petto a la Lucrecia, me lo avisi, acciò Lo possi con comodità servire. Non mi ocorendo altro, a V. S. bacio le mani.

Di Roma, il dì 6 giugno 1551.

Di V. S. servitore Iacopo da Carrara scultore

Iacopo da Carrara, a Roma, a Lorenzo Ridolfi, a Firenze
20 giugno 1551

Segnatura: ASFI, Acquisti e doni 67 I, cc. 4r-4bisv, autografa.

Bibliografia: MILANESI, *Alcune lettere*, pp. 210-211 (doc. VI).

A c. 4bisv: «Al Magnifico Messer Lorenzo Ridolfi, Padrone Honorando in Firenze».

Magnifico Messer Lorenzo Padrone Honorando,

ho ricevuto la Vostra cortesissima e brevemente risponderò dicendo che Messer Mariotto Gianbonella Vostro è stato dui volte a vedere i petti di V. S. finiti et lustri con quella diligentia che ho potuto, come penso che esso Gianbonella Ve ne avisarà V. S., et holi detto che a ogni sua posta li pigli et mandi a V. S., che mi sarà carissimo. Hora V. S. mi scrive che non si ricorda apunto del pretio di essi petti: dico che, se bene si ricorda V. S., che La mi hofferse prima scudi 8 dell'uno, poi vene a dieci d'oro. Io li dissi non potere starvi, che era poco a Roma, che i dieci d'ora erano undici di moneta: che La me ne dessi 12, che mi contentavo et averia servito V. S. senza avere scusa alcuna. A le quali cose, Quella mi disse che sariano quanto volessi io, e con quella resolutione me ne partii, et allegramente ho lavorato et finito, ancora che 'l pretio fussi poco in Roma, dove è d'ogni cosa carestia; pure per pigliar e fare servitù con la S. V. ho fatto volontieri hogni cosa: questo è quanto al¹²² precio. Della Lucretia, che V. S. rimetta in me farli il petto, dico che tal merita quella che ànno meri[ta]to¹²³ q[u]este: però tutto rimetto a Quella. Se La se ne risolverà, io prometto ritocarla tutta non pel guadagno, ma per servir | c. 4v | V. S., si che quanto Quella m'inporrà, tanto farò. Dei danari de' petti fatti, Messer Mariotto non me n'è dati alcuno: dice bene che la settimana che entra me ne darà parte. Certo che ne ò grandissimo bisogno di tutti perché non ho fatto lavoro che questo, poi che V. S. si partì di Roma, e con aiuto d'altri¹²⁴, dove priegho Quella di novo gli avisa a darmi il poco resto, che sempre Gliene averò obliho. Vo' mettere mano a ffinire il mio Antonino Pio; caso che mi rieschi bello¹²⁵, l'ò dedicato a V. S. con quel piacere che ne

¹²² Seguono «p» e poi «al» depennati.

¹²³ L'integrazione è dovuta alla lacerazione del bordo esterno della carta.

¹²⁴ «E con aiuto d'altri» inserito in interlinea.

¹²⁵ Seguono due lettere depennate.

debbe aver homo al mondo: gliene avisarò al tempo; Quella se ne risolverà secondo l'animo suo¹²⁶. E V. S. mi perdoni di questo fastidio e me Li hofferò e bacio le mani. Che Nostro Signore Idio Il conservi.

Di Roma, il dì 20 giugno 1551.

Di V. S. servitore Iacopo da Carrara scultore

¹²⁶ Seguono due lettere depennate.

Ascanio Condivi, a Roma, a Lorenzo Ridolfi, a Firenze
4 luglio 1551

Segnatura: ASFI, Acquisti e doni 67 I, c. 5r-v, autografa.

Bibliografia: BOSTRÖM, *Ludovico Lombardo*, p. 171 (doc. 5).

Sul *verso* della carta: «Al Molto Magnifico Signor et Padron mio Osservandissimo Messer Lorenzo Ridolfi a Firenze».

Signor Osservantissimo,

ho receuti li vendi scuti de' moneta da Messer Giovan Francesco Ridolphi e più me ne ho fatto imprestare dieci dal prefato Messer Giovan Francesco per poter più presto finire quel che me è debito et fra quattro giorni la testa¹²⁷ glie se darà nelle mani ma senza la basa qual s'è presto si perch'ho mutato consiglio de non voler fare quella ch'io haveva ordinata acciò non fusse da mancho la testa che la base, imperò la basa si farà semplice e tanto più che Lodovico Lombardi me ha detto che tanto è mente di vostra signoria e se vi par che si manda la teste senza la basa potrà scrivere a benchè glie toglierebbe l'ornamento suo non di meno me remetto a lei né si mancherà de sollicitudine e con questo li baso le mani.

Di Roma, il dì 4 di iulio 1551.

Di V. S. servidor Ascanio Condivi

¹²⁷ «Testa» inserita sul margine sinistro.

Ludovico Lombardi, a Roma, a Lorenzo Ridolfi, a Firenze
5 luglio 1551

Segnatura: ASFI, Acquisti e doni 67 I, cc. 6r-6bisv, autografa.

Bibliografia: MILANESI, *Alcune lettere*, pp. 212-213 (doc. VIII); BOSTRÖM, *Ludovico Lombardo*, 171 (doc. 4).

A c. 6bisv: «Al molto Magnifico Signore Lorencio Ridolphi, Patron mio Illustrissimo in Firenze».

Magnifico Signor Lorencio,

agli giorni passati Messer Giorgino d'Areccio schrise a V. S. sircha a le mie mercede de le teste date a V. S. e il resto che ho d'aver da Quella: volglïo pregare che non mi volgli far tanto dano, se io gli meto 40 scudi di miei, come ne ò facto capace Messer Giorgio et Messer Bartolomeo, per servirvi, Quella non mi volglia far tanto dano dil numero di scudi 60. Se V. S. pensa che io gli abia prezo tropo, Quella sa che mi voleva rimeter a la stima e lasar 10 scudi per una, ma V. S. se n'acorgerà adesso se Gli ò fato a piacer de le teste aute da me. V. S. à fato far un Sila, da me avete auto la Legerecia, che inporta la manifatura d'una testa; l'altra non eser tocha di feri niuno et è ne la medesima bontà che era la | c. 6v | propria anticha: non gli vedrete chosa qual sia tocho con stoci né feri.

Vorei, se Quela se contentase, far dua teste, quali ho aute antiche et rare, quali aute con mezi di grand'omini: una è Giulio Cezari et l'a[l]tra Alla, che se ritrovò con¹²⁸ Bruto Secondo a la morte di Giulio Cezari. Le volglïo far sol per far chapace le persone che non adopero chosa niuna a renetarle per il medezimo precio di quella. Se V. S. si contenta che le faccia, me ne dia avizo, che certo Quella potrà dir aver chosa rara: poi mi sforçarò di far etc. V. S. me le faccia fare perché Quella le à per il pane et a la venuta dil Sila, Quela il vedrà. Prego Quela mi faccia dar il resto di mia denari et si degnia di darmi avizo. | c. 6bisr | Gli bazo le mani et me Gli ricomando.

Di Roma, agli 5 lulglio dil 51.

Di V. S. Ludovico de' Lombardi

¹²⁸ Seguono «Giulio Cezari» depennato e poi «con» ripetuto per errore.

Volendo V. S. il nudo dil Spino, io il formo adesso: V. S. mi dia avizo, che quel che vi farà uno per uno scudo, il volgio far per uno tercio.

Ascanio Condivi, a Roma, a Lorenzo Ridolfi, a Firenze
20 luglio 1551

Segnatura: ASFI, Acquisti e doni 67 I, cc. 7r-7bisv, autografa.

Bibliografia: MILANESI, *Alcune lettere*, p. 210 (doc. IV).

A c. 7bisv: «Al Molto Magnifico Signore Osservandissimo et Messer Lorenzo Ridolfi, a Firenze».

Signor Osservandissimo et Honorando,

la basa che io mando con le teste non so se satisfarà a V. S. perché, come li scrissi, me era stato detto piacerLi semplicissima; non di meno, non satisfacendoLi, io farò quella che havevo ordinata, ma ho voluto che Vi par¹²⁹ meno brutta la teste che la basa: et per tanto V. S. la accetti, non come Quella vorebbe, ma secondo le debole forze s'è extese. Cerca il pagamento, me rendo certo che V. S. non che discreta, ma descretissima sarà, perché Ella sa che io son povero giovane et tutto di Lei. Et con questo Li baso le mani.

Di Roma, il dì 20 de iulio 1551.

Di V. S. Illustrissima servidore Ascanio Condivi

¹²⁹ Segue una lettera depennata.

Ascanio Condivi, a Roma, a Lorenzo Ridolfi, a Firenze
4 settembre 1551

Segnatura: ASFI, Acquisti e doni 67 I, cc. 8r-8bisv, autografa.

Bibliografia: MILANESI, *Alcune lettere*, p. 208 (doc. I).

A c. 8bisv (il *recto* è bianco): «Al molto Magnifico Messer Lorenzo Ridolphi, Signore et Padron mio Osservandissimo a Firenze».

Signor Osservandissimo Honorando,

hierì, che furno li tre de settembre, arrivai a Roma per Dio gratia sano, ma non senza fastidio del lungo viaggio et de quello Ferrante, qual mostratemi una littera de V. S., monstrò de esser mal satisfatto de me; dove io li dissi che doppo la venuta de V. S., secondo che quella trattarebbe me, così trattarei lui, e astrettomi de volermi fare pagare assai per la sua spesa et fatighe¹³⁰. Ma io, affinché S. S. non viene potrà¹³¹ baiare, abenché me monstri havervi fatta spesa assai per esser quella prima male venuta.

Et perché Vostra Signoria scrive al detto Ferrante del voler esser icqui in Roma fra pochi giorni, io non me extenderò più oltra, dove Lei troverrà un Suo affettionato servitore. Et me Li ricommando et tengomi nella Sua buona gratia.

Di Roma, il dì 4 di settembre 1551.

Di V. S. humil servidore Ascanio Condivi

¹³⁰ «Fatighe» corretto su «fatigha».

¹³¹ Segue «non» depennato.

Ferrante 'tragitatore'¹³², a Roma, a Lorenzo Ridolfi, a Firenze
5 settembre 1551

Segnatura: ASFI, Acquisti e doni 67 I, cc. 9r-9bisv, autografa.

Bibliografia: MILANESI, *Alcune lettere*, pp. 211-212 (doc. VII).

A c. 9bisv (il *recto* è bianco): «Allo Illustrissimo Signore il Signore Lorenzo Ridolfi, Patrone mio sempre oservandissimo in Firenze».

Illustrissimo Signore,

ho receputa una sua per la quale mi scrive non aver che far con meco della testa de Asilla¹³³, la quale li ho tragittata, del che sto molto maravigliato perché Messer Ascanio è tornato in Roma et il simile lui mi dice non aver che far niente in questo con meco, perché mi dice che io l'ò data cioè mandata a S. S. e per questo lui pretende che io mi faccia pagar da S. S., dove che io conoscendo aver a far con uno benignio signiore sto satisfatto. Apresso Messer Ascanio dice espressamente non aver auto da S. S. ecetto che scudi vinti di moneta; del che scaciato io dalla necessità e sapendo certo che S. S. non scriverebbe una cosa più che un'altra, ho conteso con lui, dove che m'à data una sicurtà di darmi scudi sedici di moneta fra octo giorni, con dire se li farà far boni a S. S.; et auti questi, averò auto in tutto a bon conto in detta testa scudi trentasei di moneta, dove voglio suplicare S. S. sua contenta non voler pagare altri denari per detta testa né a Messer Ascanio né ad altri¹³⁴ prima che S. S. non vegnia in Roma, atento che li devo aver io; e quando S. S. sarà qui, so certo | c. 9v | si porterà da quel gentilomo quale è, e quando mi conoscerà, vedrà che li so afezionato servitor. Di Messer Ascanio non dichio altro, se non che alla giornata S. S. lo conoscerà e, bisognando qui o vero in¹³⁵ Firenze, son persona da dar sicurtà per me per mille scudi. Non altro che umilmente Li bascio le mani.

¹³² Il verbo «tragitare» è comunemente impiegato nel *De la pirotechnia* di Vannoccio Biringucci, fin dalla prima edizione comparsa nel 1540 (libro VI, capitoli I e II, e libro VIII, capitoli II e IV): V. BIRINGUCCIO, *De la pirotechnia. Libri 10 [...]*, Venezia 1540, cc. 76v-78v, 119r e 120v. Sull'opera cfr. A. BERNARDONI, *La conoscenza del fare. Ingegneria, arte, scienza nel De la pirotechnia di Vannoccio Biringuccio*, Roma 2011.

¹³³ Segue «del» depennato.

¹³⁴ Segue una parola depennata.

¹³⁵ Segue «in» ripetuto per errore.

Di Roma, il dì V di settembre 1551.

Di V. S. minimo servitore Ferrante tragittatore

Ascanio Condivi, a Roma, a Lorenzo Ridolfi, a Firenze
24 settembre 1551

Segnatura: ASFI, Acquisti e doni 67 I, c. 10r-v, autografa.

Bibliografia: MILANESI, *Alcune lettere*, pp. 208-209 (doc. II).

Sul verso della carta: «Al mio Signore et Padrone Osservandissimo¹³⁶ Magnifico Lorenzo Ri[dolphi]¹³⁷. A Firenze»

Signore Osservandissimo Honorando,

doppo la mia tornata scrissi a V. S. né mai ho havuta risposta se Lei¹³⁸ habbia ricevuta la mia¹³⁹ littera, dove Glie facevo intendere che sol de la spesa delle teste io haver pagato a quel traggettatore scudi trentasei, come Glie si potrà monstrare per nostri conti. Di bronzo ce sono andati meglio de trecento libre, perché¹⁴⁰ ne vende mancho per la fusione fatta, che importa scudi da ventidua et più; poi vi sono le altre cose che vi vando, come me rendo certo che V. S. l'habbia considerato; imperò la voglio pregare che quella cortesia che S. S. ne vuole usare, ne usi quanto più presto¹⁴¹ la può, sendo io povero giovane, come V. S. sa, et bisognoso, et hora più che mai, per le poche facende che quivi si fando o per i pochi danari. Non glie dirà altro, se non che sia fatta la volontà sua, alla quale infinitamente me ricommando, facendo conto de aiutare un Suo affettionatissimo servidore, che se Iddio mi da gratia che mi levi de tanta¹⁴² povertà¹⁴³, Glie¹⁴⁴ farà conoscere quanto Li sarò servidore, et con questo Li baso le mani.

Di Roma, il dì 24 de settembre 1551.

Di V. S. servidore perpetuo Ascanio Condivi

¹³⁶ Segue una lacuna.

¹³⁷ Si integra la lacuna.

¹³⁸ Segue una lettera depennata.

¹³⁹ Segue una lettera depennata.

¹⁴⁰ Segue «se» depennato.

¹⁴¹ Seguono due lettere depennate.

¹⁴² «Tanta» corretto su «tante».

¹⁴³ «Povertà» poco leggibile per taglio della carta.

¹⁴⁴ Con «li» inserito in interlinea.

Giovanni Battista Busini, a Ferrara, a Lorenzo Ridolfi, a Firenze
29 aprile 1566

Segnatura: ASFI, Acquisti e doni 67 I, c. 11r-v, autografa.

Bibliografia: PINCIN, *Busini*, p. 536; LO RE, *Politica e cultura*, p. 79, nota 117.

Sul *verso* della carta: «Al Molto Magnifico mio Osservandissimo il Signor Lorenzo Ridolfi. In Firenze». Di traverso e di altra mano: «† 1566 di Ferrara. Da Batista Busini».

Molto Magnifico Signor mio Osservandissimo,

se la cagione che mi ha mosso a scrivere a V. S. non fusse onestissima et quasi necessaria, io crederrei che voi vi faceste beffa di me, che non vi havendo mai scritto per lo tempo passato volessi hora infastidirmi senza proposito, non essendo tra noi ugualità di conditione né amicitia, o né dimestichezza alcuna, se bene io vi ho sempre amato et onorato molto a mio potere. Sì che necessità per interesse d'altri, et di chi voi siate amicissimo e parente, non conoscendo dove più speditamente mi possa rivolgere a sapere quel che io desidero. Prego V. S. sia contenta darmi come più tosto può, certo aviso et farmi scrivere quando il Signor Ruberto Strozzi¹⁴⁵ verrà in Italia per andare a Roma, et se farà la via di Toscana o di Romagna, perché mi importa assai saperlo et tosto per cagione di lui. La qual cagione voi intenderete poi o da esso Signor Ruberto o da me, et allora son certissimo mi loderete et d'amorevolezza et di diligentia, sapendo ancora come egli quando andò in Francia ultimamente parlò confidentemente con esso meco d'un suo fatto, et io con esso lui. Non le dirò altro per hora, se non pregarla a rispondermi senza alcuna dubitanza che se io havessi creduto che Madonna Maria¹⁴⁶ lo potesse sapere o intenderlo da Roma, non mi fusse paruto troppo perdimento di tempo al bisogno suo, io non harei dato questa briga a V. S., alla quale bacio la mano, et N. S. Dio La mantenga sana.

Data in Ferrara il ventinove d'aprile nel mille et cinquecento sessantasei.

Di V. S. amico et servitore Giovanbatista Busini

¹⁴⁵ Sullo Strozzi cfr. *supra* nota 18 e testo corrispondente.

¹⁴⁶ Si tratta della moglie di Ridolfi, Maria di Filippo Strozzi. Si veda E. BETTIO, R. ROMANELLI, *Ridolfi* <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodfamiglia&Chiave=28740>> (ultima consultazione 25/02/2015).

Giovanni Battista Busini, a Ferrara, a Lorenzo Ridolfi, a Firenze
15 maggio 1566

Segnatura: ASFI, Acquisti e doni 67 I, c. 12r-v, autografa.

Bibliografia: PINCIN, *Busini*, p. 536; LO RE, *Politica e cultura*, p. 79, nota 117.

Sul *verso* della carta: «Al molto Magnifico mio Signore Osservandissimo il Signor Lorenzo Ridolfi. In Firenze». Di traverso, e di altra mano coeva: «Da Ferrara da Giambatista Busini».

Molto Magnifico Signor mio Osservandissimo,

io ricevetti con sommo piacere la lettera di V. S. de quattro di questo mese, della quale, et per lo amore mi porta, come ho porta, come ho pur assai chiaramente compreso, et per la fatica et diligentia che ha posto nel darmi aviso minutamente di quello che io desiderava, la ringratio quanto più posso, restandole sempre obligato in modo che dove io possa far piacere o a lei¹⁴⁷ o ad alcuno de' suoi più prossimi et confidati, sarò sempre prestissimo ad ubbidirla. Aspettarò adunque il tempo determinato a compier quello che io in honore et riputatione d'altri haveva cominciato adoperare, et tenga per fermo che noi et altri conoscenti l'animo et la mia buona intentione meritare loda di grato huomo et fidelissimo servidore. Et se in questo mezo tempo o per accidenti o per mutamenti di voglia, s'affrettasse la venuta sua, mi sarà favore gratissimo haverne (come ella mi promette) nuova da lei. M. Ramondo Mannelli¹⁴⁸ gentilissimo et in ogni virtuosa attione accorto e piacevole, col quale ho fatta per sua bontà grandissima amicitia, sarà apportatore di questa: prima non potetti scrivere a V. S. quando passoa il fante da mercatanti, et perciò mi perdoni se non ho prima scritto et ringratiato V. S., alla quali mi raccomando, pregando N. S. Dio la mantenga sana et con somma sua gratia in buona fortuna.

Data in Ferrara, a dì XV di maggio nel 1566.

Di V. S. servitore Giovambatista Busini

¹⁴⁷ Segue «od» depennato.

¹⁴⁸ Mannelli è menzionato anche nella missiva che Vasari indirizzava a Lorenzo Ridolfi in data 6 giugno 1551 e in un passo delle *Ricordanze*: cfr. *supra* lettera 8 e nota 115.

Abstract

The essay presents some original letters of Vasari not identified by Karl Frey, author of the monumental *Literarische Nachlass*, and printed by him according to Enrico Ridolfi's transcription, first published in 1868.

The identification of Vasari's autographs within a file of the State Archive of Florence can shed some new insight both on his youth acquaintances and on his stay in Rome and Venice, and it reveals once again his mastery as a fine writer as well as his ability as a skilled weaver of interpersonal relations, widely exploited for his personal and professional growth. The file also contains letters by other artists, *in primis* Ascanio Condivi and Giovanni Battista Busini, a proud anti-Medicean Florentine, a friend of Benedetto Varchi and in close contact with Lorenzo Ridolfi, brother and heir of Cardinal Niccolò.

No less important is also the original of the letter (kept in the Biblioteca Moreniana in Florence) written by Vasari on March 26th, 1565, and known thanks to the edition by Gualandi, that shows us the artist as a leading figure at the Medici court and actively working for Duke Cosimo.

APPENDICE

NOTE D'ARCHIVIO SU PANCRAZIO DA EMPOLI

VERONICA VESTRI

Per contestualizzare la figura di Pancrazio da Empoli o, forse meglio, *Branchazio*, come più frequentemente è attestato nelle testimonianze dell'epoca, possono essere utili alcuni documenti fiscali e notarili.

Nei *Campioni*¹ della Decima granducale del 1534 il padre di Pancrazio, Bartolomeo, residente nel quartiere di Santa Maria Novella, gonfalone Leon Rosso, denunciava di possedere «Una chasa con sua habituri posta nella via di santo Branchatio e nella via del Sole, a primo dicta via, a secondo Santa Maria Nuova overo beni di Valembrosa, quarto Nocenti, per nostro habitare»², oltre a numerose proprietà terriere concentrate nell'Empolese, specificatamente in località limitrofe agli attuali centri di Capraia e Limite. Seppur, sfortunatamente, il *Campione* della Decima non ci fornisca alcuna indicazione sulla professione di Bartolomeo, il quadro conclusivo è quello di una posizione economica agiata, probabilmente frutto di un'attività mercantile e bancaria, non fra le più eminenti nella Firenze di metà Cinquecento, ma di antica tradizione e ancora sufficiente per buone rendite e profitti³.

Tale ipotesi è suffragata da due atti notarili in cui Bartolomeo compra nel 1532 alcuni beni, sempre nell'Empolese, da Biagio Arrighi ed eredi, e dove è indicato come «civi et campsori florentino»⁴. Nel settembre del 1537 Piera del Zaccheria, seconda moglie di Bartolomeo da Empoli, denuncia la morte *ab intestato* del marito assumendo, pertanto, la tutela dei figli minorenni. La circostanza impone, *ex lege*, la redazione di un inventario di beni che il no-

¹ Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFI), Decima granducale 3616, cc. 196v-198v.

² *Ibid.*, c. 196v.

³ Bartolomeo era comunque imparentato con quei Da Empoli, detentori di un banco di cambio, da cui nacque Giovanni, famoso viaggiatore dei primi anni del XVI secolo. Per brevi cenni sulla biografia di Giovanni Da Empoli: G. BERTUCCIOLI, *Da Empoli, Giovanni*, in *DBI*, 31, Roma 1985 <[http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-da-empoli_\(Dizionario_Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-da-empoli_(Dizionario_Biografico)/>) (ultima consultazione 28/02/2015) ed in particolare M. SPALLANZANI, *Giovanni da Empoli, un mercante fiorentino nell'Asia portoghese*, Firenze 1999.

⁴ ASFI, Notarile antecosimiano 14553, cc. 154r-155v, 160r-v.

taio incaricato, Filippo Morello, conservò in forma di minuta, corredato da un essenziale albero genealogico⁵.

Se l'inventario dei beni delinea una situazione patrimoniale analoga a quella della *Decima* di pochi anni prima, l'albero genealogico chiarisce il ruolo e la posizione familiare di Pancrazio; quest'ultimo, infatti, era il primogenito, nato dal primo matrimonio di Bartolomeo con Simonetta Benintendi, da cui era nato anche un altro figlio, Simone, più frequentemente chiamato Simonetto, come la madre; dal matrimonio con Piera del Zaccheria erano nati altri cinque figli: Francesco, Lisabetta, Ginevra, Vincenzo, Francesco e Lodovico, tutti, nel 1537, di minore età, tranne Francesco.

Sempre nelle imbreviature del notaio Morello, fra i numerosi atti legati alla successione di Bartolomeo⁶, è stato possibile reperire un mandato di Piera del Zaccheria in favore di Bernardo di ser Zanobi di Michele, incaricato di recuperare i crediti del marito anche a nome di Pancrazio, presente, virtualmente, per mezzo di una procura «manu ser Petri Iorsens notarii curie officialis Lugduni sub die octavo mensis augusti anni Domini 1537»⁷. Il documento citato, il primo allo stato attuale delle ricerche in cui sia attestato Pancrazio, dimostra come il nostro non svolgesse attività a Firenze e che probabilmente, come spesso nella tradizione mercantile fiorentina, fosse stato impiegato in qualche filiale di banco all'estero o di proprietà della famiglia o di qualche altro banchiere concittadino, secondo un *cursus honorum* tipico dell'epoca. Le questioni relative alla gestione dell'eredità dei genitori di Pancrazio e Simonetto non si conclusero rapidamente: nel giugno del 1539 una sentenza arbitrale risolve e pone fine alla successione della madre dei due, Simonetta Benintendi⁸, e nel febbraio 1540 i due *pro indiviso* sono

⁵ Cfr. per la tutela di Piera del Zaccheria, *ibid.*, cc. n.n. in data 4 settembre 1537; per la minuta dell'inventario e l'albero genealogico, ASFI, Notarile antecosimiano 14554, cc. n.n. senza data.

⁶ Di seguito forniamo un elenco delle carte attinenti Bartolomeo da Empoli e la sua famiglia reperibili nelle imbreviature di Filippo Morello: ASFI, Notarile antecosimiano 14553, cc. 295r, 327r, 337r. Si tratta di procure per Simonetto e la nomina di un arbitro per un lodo tra Pancrazio e Bartolomeo in relazione alla spartizione dei beni del padre defunto. Nello stesso registro, fra le carte prive di numerazione, un atto notarile datato 18 ottobre 1537 pare far riferimento ad un altro fratello di Pancrazio e Simone, di nome Giovanni Maria, nato anch'egli dal matrimonio con la Benintendi e defunto probabilmente prima del padre.

⁷ *Ibid.*, c. 294r-v.

⁸ *Ibid.*, c. 344r.

registrati come contribuenti nella Decima granducale⁹.

Il 25 ottobre del 1549 Pancrazio da Empoli contrasse matrimonio con Simonetta di Papi Tedaldi e ne riscosse la ricca dote consistente in beni immobili, contanti ed alcuni diritti su dei terreni in Val d'Ambra¹⁰. La parte più cospicua della dote comprendeva: una casa nel popolo di San Michele Visdomini «*loco decto* sul canto della via de' Servi», abitata, al momento del contratto di nozze, dal sacerdote della chiesa di San Michele; una bottega sottostante alla casa e allogata al profumiere Ciano¹¹, da cui si riscuote un affitto di 600 fiorini, ed infine una casetta in borgo Allegri. L'atto matrimoniale, però, non vide Pancrazio fisicamente presente ma, ancora una volta, rappresentato da un suo procuratore, specificatamente Giovanni Maria Benintendi, probabilmente un parente da parte di madre, in virtù di un mandato rogato a Venezia dal notaio Carlo Bianco di ser Andrea in data 11 ottobre, confermando la presenza del nostro in quella città così come alcune testimonianze indirette attestavano.

Nelle *Ricordanze* di Giorgio Vasari, infatti, Pancrazio da Empoli è più volte ricordato come residente a Venezia assieme a Francesco Leoni, fin dal 1541, anno in cui ospitarono proprio l'artista fiorentino nella loro casa nella città lagunare: «Ricordo come a dì primo di dicembre 1541 io arrivai a Venezia e mi messi in casa Francesco Lioni e Brancazio da Empoli»¹². I rapporti tra il mercante e l'artista fiorentino dovevano essere piuttosto stretti e certamente si intensificarono nel soggiorno veneziano di quest'ultimo come testimoniato da un altro ricordo, in cui Pancrazio dà commissione a Vasari

⁹ ASFI, Decima granducale 3616, cc. 238v-239r; per successivi aggiornamenti della situazione patrimoniale di Pancrazio cfr. *ibid.*, cc. 247v, 278r.

¹⁰ ASFI, Notarile antecosimiano 15241, cc. 489r-490r. Per il passaggio di proprietà dalla famiglia Tedaldi a Pancrazio da Empoli: ASFI, Decima granducale 2637, c. 74r.

¹¹ Su Ciano profumiere: C. CONFORTI, *Il giardino di Ciano profumiere ducale nella descrizione di Nicolò Martelli in Protezione e restauro del giardino storico*, a cura di P.F. Bagatti Valsecchi, Firenze 1987, pp. 125-136.

¹² G. VASARI, *Ricordanze*, c. 11r <http://www.memofonte.it/home/files/pdf/vasari_ricordanze.pdf> (ultima consultazione 02/03/2015). Alla stessa carta altre note del Vasari sui legami con Pancrazio da Empoli. A c. 11r: «Ricordo come a dì 10 di gennaio 1542 Brancazio da Empoli cittadino fiorentino mi fece fare un ritratto d'un giovane de' Tiepoli bolognese, il quale feci in un quadro di braccia dua alto e braccia uno e mezzo, largo colorito a olio, il quale feci al detto per prezzo di scudi dieci d'acordo, ci[o]è scudi 10»; a c. 11v: «Ricordo come a dì 13 d'agosto 1542 Messer Pancrazio da Empoli prese un quadro d'un ritratto, il quale io avevo fatto a Messer [...] Tiepoli, che era fatto per lui, il quale ritratto non lo volse parendoli che fussi assai spesa e così il detto Brancazio lo prese per prezzo di scudi venti di grossi sette, ci[o]è scudi 20».

di realizzare un quadro a soggetto religioso:

Ricordo come a dì 4 di aprile 1543 Brancazio da Enpoli mi diede commessione per lettere di Venezia a dì detto, come io gli facessi un quadro grande d'una Nostra Donna intera col suo figliolo in braccio e con essa oltra a un San Giuseppo, ci facessi tre Santi: Nereo, Archileo e Pancrazio e gnieni colorissi con diligenza et egli si offeriva mandarmi per prezzo e pagamento robe da Venezia per il valore di scudi quindici di lire sette per iscudo, che tanto ne farebbe buoni, ci[o]è scudi 15¹³.

L'inserto 67 I del fondo Acquisti e doni dell'Archivio di Stato di Firenze conserva una lettera di Vasari a Pancrazio da Empoli datata 30 agosto 1543. Nel tentativo di comprendere meglio sia la figura di Pancrazio sia la 'dinamica conservativa' delle carte Ridolfi corrispondenti alle unità archivistiche contrassegnate dai numeri 67, 68, 69, 70, 71 e 72, appunto del fondo Acquisti e doni, si è proceduto ad una rapida schedatura ed analisi delle carte conservate nelle unità indicate, risalenti quasi per la loro interezza alla seconda metà del secolo XVI e costituite prevalentemente da lettere personali o commerciali.

Tale esame ha portato ad alcune sintetiche conclusioni:

- l'inserto 67 I, che conserva autografi di Vasari, Bronzino e Condivi, è costituito da venti lettere¹⁴ ed è probabilmente frutto di un'estrapolazione dal complesso delle carte Ridolfi donate all'Archivio di Stato di Firenze motivata dall'importanza degli scriventi o degli argomenti trattati. Questa ipotesi può essere suffragata dal fatto che le carte, così come oggi si presentano, sono prive di una numerazione complessiva e coerente: alcune di esse presentano un'indicazione numerica moderna da 1 a 12; la cronologia delle lettere stessa non è omogenea: tre lettere sono del 1540, una del 1541, una del 1543, due del 1544, undici del 1551 e due del 1566. Inoltre, rispetto agli altri pezzi costituenti il dono Ridolfi, la consistenza dell'unità è esigua: poche carte accuratamente selezionate;

- studiando, in comparazione, le carte delle altre unità alcuni fattori comuni appaiono evidenti: membri della famiglia Ridolfi sono spesso i desti-

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Di queste, diciotto sono pubblicate nel saggio di Eliana Carrara che precede. Oltre a queste, ve ne sono altre due: una di Francesco Priscianese a Francesco Leoni del novembre 1540, l'altra di Bronzino a Pier Francesco Riccio del gennaio 1551. Per riferimenti alle edizioni di entrambe si vedano le note 6 e 16 del saggio di Eliana Carrara.

natari delle lettere o gli attori della documentazione, in particolare Lorenzo Ridolfi e la moglie Maria Strozzi. Molte lettere, soprattutto quelle di argomento commerciale, fanno riferimento a soci o a collaboratori dei Ridolfi. In queste altre unità la documentazione è conservata in maniera più confusa e senza attenzione al contenuto o ai mittenti. Le filze presentano una coerente numerazione delle carte posta in epoca moderna;

- osservando su tutte le unità in questione, compresa la numero 67, la foratura sulle carte, corrispondente probabilmente all'antica loro modalità di conservazione in filze, è stato possibile notare che la documentazione degli anni compresi dal 1544 al 1551 presenta uniformemente quattro incisioni orizzontali, due per ogni margine; tutte le carte erano probabilmente raccolte in un corpo unico, successivamente smembrato.

Nel faldone contraddistinto dal numero 69 si sono individuate altre sei lettere indirizzate a Pancrazio da Empoli e scritte a Vicenza da Ludovico Berti, molto probabilmente amministratore del patrimonio del cardinale Niccolò Ridolfi, fratello di Lorenzo e vescovo della città veneta. Si conferma pertanto il legame stretto tra Pancrazio e la famiglia Ridolfi, che probabilmente è alla base dei rapporti anche con Giorgio Vasari.

Le missive, scritte dal 1° al 25 settembre 1542¹⁵, riguardano la gestione della vendemmia e alcuni trasferimenti di denaro. Di particolare interesse risulta l'indirizzo di riferimento per Pancrazio a Venezia: «Al magnifico messer Brancatio da Empoli mercante fiorentino a San Stin in cha' Bondolmiera». Il toponimo «San Stin» si riferisce alla zona attorno alla chiesa di Santo Stefano confessore, di cui oggi rimane solo l'indicazione di campo San Stin; la chiesa, soppressa da Napoleone Bonaparte nel 1810, fu inglobata nel complesso dei Frari e demolita. L'indicazione «cha' Bondolmiera» indica probabilmente una proprietà della famiglia veneziana Bondumier¹⁶; fu molto probabilmente in questo edificio che Giorgio Vasari fu ospitato nel dicembre del 1541.

¹⁵ Le lettere si trovano in ASFI, Acquisti e doni 69, cc. 2, 12, 30-31, 32-33, 34-35, 41, 42.

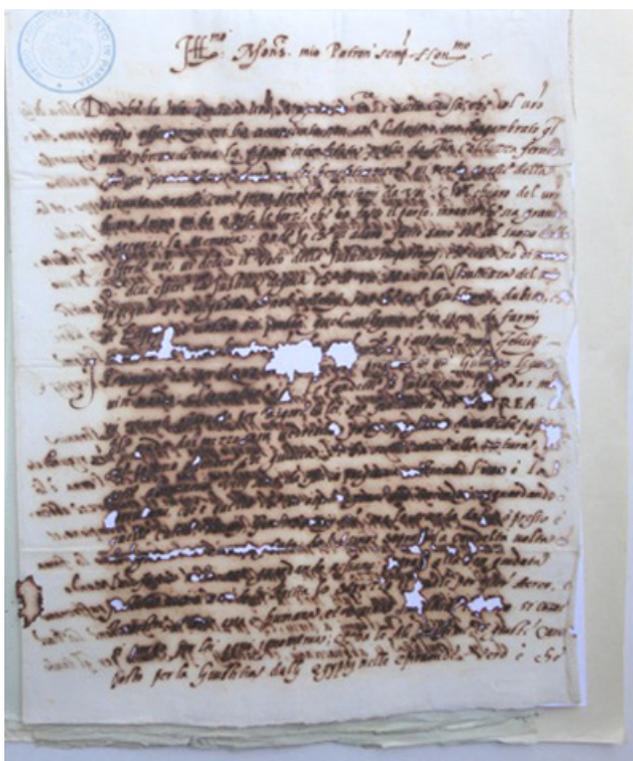
¹⁶ Per brevi cenni sulla famiglia: P. BOSMIN, *Bondumier*, in *Enciclopedia Treccani* <[http://www.treccani.it/enciclopedia/bondumier_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bondumier_(Enciclopedia-Italiana)/)> (ultima consultazione 02/03/2015).

Referenze fotografiche

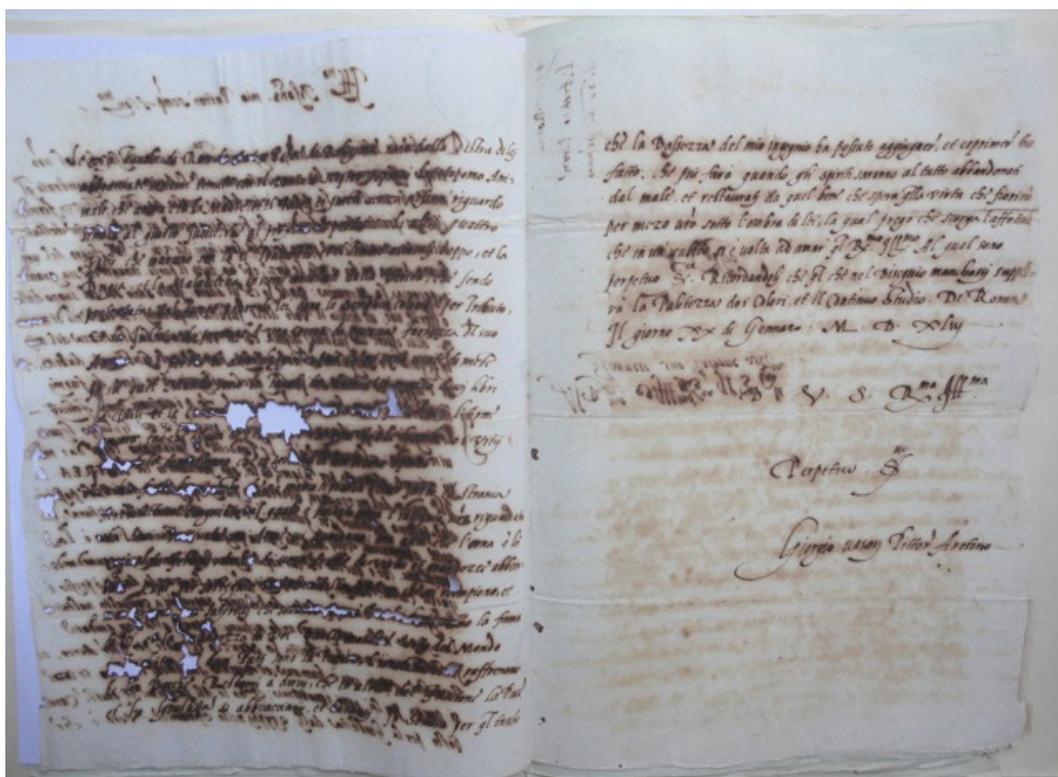
- © Su concessione del Los Angeles County Museum of Art: 1
- © Su concessione dell'Archivio di Stato di Parma: 2-4



1. G. VASARI, *Sacra Famiglia con san Francesco*. Los Angeles, County Museum of Art.



2-4. G. VASARI, Lettera al cardinale Alessandro Farnese. Parma, Archivio di Stato, Epistolario scelto 19, cc. n.n.





Pubblicato *on line* nel mese di dicembre 2016

Copyright © 2009 **Opera · Nomina · Historiae** - Scuola Normale Superiore

Tutti i diritti di testi e immagini contenuti nel presente sito sono riservati secondo le normative sul diritto d'autore. In accordo con queste, è possibile utilizzare il contenuto di questo sito solo ad uso personale e non commerciale, avendo cura che il testo e/o le fotografie non siano modificati in alcun modo.

Non ne è consentito alcun uso a scopi commerciali se non previo accordo con la redazione della rivista. Sono consentite la riproduzione e la circolazione in formato cartaceo o su supporto elettronico portatile ad esclusivo uso scientifico, didattico o documentario, purché i documenti non vengano modificati e conservino le corrette indicazioni di paternità e fonte originale.